Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'Interno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—
Estero	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna:

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 4 50

COMMERCIALE . . . . » 2 —

NECROLOGIE . . . . » 2 50

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Sabato 1 Marzo 1924 — ROMA — Sabato 1 Marzo 1924 — Num. 53

Quale sarà il programma della XXVII Legislatura

Un discorso dell'on. Acerbo - Tattica intransigente

Constatazioni

L'opinione pubblica oggi, di fronte al fatto elettorale, ha già fatto una sua precisa constatazione.

Se il Governo attuale richiama la sua autorità e il suo prestigio dalla forza e dal consenso e spesso pone l'alternativa tra le due origini, traendone come conseguenza che forza e consenso sono termini integratori di una medesima necessità, bisogna oggi convenire che il modo col quale è stata concretata la preparazione elettorale attesta della realtà positiva di cui il Governo si è fatto assertore. L'Italia, dice il Presidente del Consiglio, è con noi: così almeno sembra anche se vi sono forti dissensi tra l'una e le altre parti, tra l'una e l'altra sponda, perchè malgrado una legge che nei suoi caratteri peculiari rappresenta una sfida a provare l'opinione pubblica pro o contro il Governo, il primo risultato si è che nessuno dei partiti, organizzati o meno, ha osato presentare una lista di maggioranza da contrapporre alla lista governativa.

E non solo questo, ma, ciò che più fa meditare si è che in fondo nessun partito, malgrado fosse così comodo farlo, ha sentito di potersi costituire in Comitato di protesta, astenendosi dal voto.

L'astensione è un'arma tra le più formidabili, perchè può rappresentare la prova di una effettiva o presunta impossibilità di lotta. Invece scorrendo l'elenco delle liste presentate nelle 15 circoscrizioni, noi vediamo che ogni partito ha nettamente contato o creduto di contare sulle proprie forze, e ha presentato liste dove ha concepito anche la più lieve speranza di far passare qualche uomo. Questo dimostra che lo stato di violenza di cui si fa ogni giorno negli organi della opposizione tanto clamore, corrisponde a una realtà soltanto polemica, ma non effettiva.

La minacciata astensione si è risolta in meschini calcoli numerici sulle speranze di arraffare un posto di minoranza qua o là, dove si spera di avere ancora forza. Ma dove le liste non sono state presentate da questo o da quel partito o sono state presentate in numero ridotto si ha il riconoscimento ufficiale della debolezza elettorale dei partiti che non si sono sentiti il coraggio di scendere a lottare. Quindi, le arti diffamatorie che, adoperate per l'interno possono passare come artificio polemico, ma che, portate fuori dei confini, rappresentano un delitto di lesa patria, sono oltremodo deplorevoli.

La lotta elettorale è meno viva, si combatterà con diminuito calore, tutto questo è certo. Ma tutto questo si deve far risalire alla nuova veste di tranquilla e ordinata compostezza di propositi e di lavoro che è nel mirabile popolo italiano, il quale trova alimento alla propria rifiorente energia in se stesso e nelle proprie virtù feconde e nella convinzione oramai assodata che il disordine e la irrequietudine sono elementi dissolventi, dietro i quali si appiattano la degenerazione e la rovina.

Contro ogni equivoco

La lotta elettorale sarà condotta dal governo e dal Partito fascista con intransigenza. Noi già ieri l'altro questo avvertimmo, pubblicando particolari precisi sulla importante riunione tenuta a Palazzo Viminale dal Direttorio del Partito Fascista sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Qualche giornale illustrando l'ordine del giorno del direttorio ha lasciato intendere, invece che nella battaglia il Governo potrà usare transazioni con quelle liste cosidette parallele che potranno dimostrarsi amiche.

Informazioni attinte ancora oggi in ambienti autorizzati ci mettono in condizioni di dichiarare che queste notizie sulla probabile transigenza del Governo e del Partito Fascista verso le cosidette liste amiche sono per lo meno arbitrarie.

Per chi conosca l'on. Mussolini ed il suo sistema deciso e chiaro nel condurre la lotta non può assolutamente supporre che egli possa permettere — ci si osservava da persona vicina al Duce — che domani vi sia un qualunque equivoco sui voti dal corpo elettorale. La deliberazione del Direttorio Nazionale è, d'altra parte, esplicita ed inequivocabile.

Tutti coloro i quali vogliano dimostrare la loro solidarietà con il Governo Nazionale, tutta l'approvazione all'opera da esso compiuta e la fiducia in quella che svolgerà voteranno la «lista nazionale» o le «liste bis» che, insieme con la nazionale sono state presentate in Toscana, in Umbria-Lazio, in Abruzzo-Molise e in Puglia. Quelli che non voteranno per la lista fascista diranno evidentemente — ha continuato il nostro autorevole informatore — di non aver fiducia nell'opera del Governo, anche se daranno i loro voti ad una di quelle liste cosidette parallele o fiancheggiatrici, che sono poi quelle che potrebbero dar luogo ai più pericolosi equivoci.

D'altra parte il fatto che nella formulazione della «lista nazionale» il Governo ed il Partito fascista sono stati transigenti chiamando in lista molti elementi liberali e democratici porta di conseguenza la intransigenza verso le altre liste, anche se esse si professino amiche.

Un discorso dell'on. Acerbo

Per i discorsi elettorali vi è già, intanto, molta attesa. Si crede che il Presidente del Consiglio non ne pronunzierà alcuno. L'on. Mussolini parlerà il 23 marzo in occasione delle grandi cerimonie per l'anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento, ma questo, che sarà un grande discorso politico non avrà carattere elettorale.

Un importante discorso politico di carattere elettorale pronunzierà, verso il 20 di marzo, il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo, in una città della circoscrizione dell'Abruzzo-Molise. In esso l'on. Acerbo ribatterà certamente le critiche, gli attacchi che sono stati mossi — specialmente da parte dei popolari — alla legge elettorale. Egli annunzierà, anche, per sommi capi quale dovrà essere il lavoro legislativo della ventisettesima legislatura.

L'on. Finzi

Il sottosegretario all'Interno on. Finzi parlerà il giorno 8 marzo a Venezia e domenica 9 marzo a Rovigo. Anche questi due discorsi sono molto attesi.

Come sarà la nuova Camera

La scheda di Stato per la votazione dovrà — dunque — contenere venti contrassegni, perchè venti sono i tipi di scheda presentati; e precisamente:

Fascio littorio (fascisti, liberali e filofascisti), in tutte le 15 circoscrizioni.

Aquila col fascio (liste parallele alla lista nazionale, fascisti, liberali e filofascisti) in 4 circoscrizioni, Toscana, Abruzzi, Lazio-Umbria, Puglia.

Aquila con stella d'Italia (fascisti dissidenti), in due circoscrizioni, Piemonte e Lombardia.

Bandiera nazionale e scudo sabaudo (liberali democratici e giolittiani), in 9 circoscrizioni: Piemonte, Liguria, Emilia, Lazio-Umbria, Campania, Abruzzi, Puglie, Calabria-Basilicata, Sicilia.

Stella d'Italia (opposizione costituzionale) in 8 circoscrizioni: Veneto, Venezia Giulia, Lombardia, Emilia, Sardegna, Abruzzi, Campania, Calabria.

Scudo crociato con la parola «Libertas» (popolari), in tutte le circoscrizioni.

Spighe e grappoli con la leggenda «Da noi» (contadini), in 4 circoscrizioni: Piemonte, Liguria, Lombardia, Lazio.

Vanga e corona d'edera (repubblicani), in tutte le circoscrizioni, meno il Piemonte, la Sardegna e gli Abruzzi.

Sole nascente col motto «Libertà e socialismo» (unitari), in tutte le circoscrizioni.

Libro, falce e martello (massimalisti), in tutte le circoscrizioni, meno il Piemonte, la Abruzzi.

Sole, spighe, falce e martello (comunisti), in tutte le circoscrizioni, meno la Sardegna.

Orologio (indipendenti) in cinque circoscrizioni: Abruzzi, Emilia, Puglia, Campania e Calabria.

Fiaccola con le lettere D. S. (Democrazia sociale) in cinque circoscrizioni: Sicilia, Calabria, Campania, Sardegna e Toscana.

Stemma di Bari, «Angelo su prora di nave» (indipendenti), in Puglia e in Campania, per comodo.

Stemma di Napoli «Cavallo in corsa» (indipendenti), in Campania e in Sicilia, per comodo.

Stemma di Sardegna, «Quattro mori bendati» (partito sardo d'azione), in Sardegna e Lazio, per comodo.

Stemma di Sicilia, «L'Etna col motto: Lavoro e libertà» (indipendenti), in Sicilia e Calabria, per comodo.

Stemma alpino, «Edelweis e ramo di tiglio» (indipendenti, cioè tedeschi e slavi), Veneto e Venezia Giulia.

Bilancia (indipendenti), in Sicilia ed in Calabria, per comodo.

David frombolière (indipendenti), in Sicilia e nel Lazio, per comodo.

Dei 1360 candidati presentati dalle varie liste, 356 (o in realtà, dopo la morte dell'on. De Nava, 355) sono portati dalla Lista Nazionale; 22 sono portati dalle liste «bis», appoggiate dal Governo, col simbolo dell'aquila del fascio; 982 sulle altre liste, e precisamente: opposizione democratica 62; popolari 140, repubblicani 82; democratici sociali 54 (dei quali 30 nella sola Sicilia); socialisti unitari 119; socialisti massimalisti 136; comunisti 170; liberali democratici 53; diversi 166.

Le liste che concorrono per la minoranza — oltre quelle «bis» per gli Abruzzi, il Lazio-Umbria, le Puglie e la Toscana, sono quelle dei seguenti partiti:

Opposizione democratica: presenta candidati in solo otto circoscrizioni e cioè Abruzzi 8; Sardegna 4; Venezia Giulia 3; Lombardia 8; Campania 13; Piemonte 16; Veneto 6; Calabria e Basilicata 6.

Popolari: presentano candidati in tutte le 15 circoscrizioni, e precisamente: Marche 3; Abruzzi 5; Puglie 5; Emilia 10; Sardegna 3; Liguria 9; Toscana 9; Venezia Giulia 6; Lombardia 15 Campania 15; Sicilia 16; Lazio-Umbria 10; Piemonte 12; Veneto 14; Calabria e Basilicata 2.

Repubblicani: presentano candidati in dodici circoscrizioni e precisamente: Marche 4; Puglie 11; Emilia 3; Liguria 6; Toscana 8; Venezia Giulia 6; Lombardia 6; Campania 7; Sicilia 7; Lazio-Umbria 9; Veneto 7; Calabria e Basilicata 6.

Democratici sociali: si presentano in 5 circoscrizioni, e cioè: Sardegna 3; Toscana 4; Campania 11; Sicilia 30; Calabria e Basilicata 6.

Socialisti unitari: si presentano in tutte le circoscrizioni, e cioè: Marche 4; Abruzzi 9; Puglie 6; Emilia 8; Sardegna 3; Liguria 4; Toscana 10; Venezia Giulia 7; Lombardia 14; Campania 5; Sicilia 7; Lazio-Umbria 10; Piemonte 13; Veneto 13; Calabria e Basilicata 6.

Socialisti massimalisti: presentano liste in tredici circoscrizioni e cioè: Marche 3; Puglie 4; Emilia 8; Liguria 5; Toscana 12; Venezia Giulia 5; Lombardia 19; Campania 14; Sicilia 18; Lazio-Umbria 12; Piemonte 15; Veneto 12; Calabria e Basilicata 9.

Comunisti: si presentano in quattordici circoscrizioni e cioè: Marche 5; Abruzzi 5; Puglie 10; Emilia 13; Liguria 6; Toscana 12; Venezia Giulia 10; Lombardia 22; Campania 18; Sicilia 18; Lazio-Umbria 10; Piemonte 16; Veneto 19; Calabria e Basilicata 9.

Liberali democratici si presentano in nove circoscrizioni e precisamente: Abruzzi 6; Puglie 4; Emilia 6; Liguria 6; Toscana 4; Campania 9; Sicilia 5; Lazio-Umbria 4; Piemonte 9.

Oltre queste liste, ve ne sono di gruppi e denominazioni diverse — *Contadini, Liberali indipendenti, Partito sardo d'azione, Fascisti dissidenti, Liste personali*, ecc. — con un complesso di 166 candidati, così ripartiti: Liguria 8; Puglie 8; Emilia 7; Sardegna 4; Liguria 8; Venezia Giulia 6; Lombardia 9; Campania 21; Sicilia 45; Lazio-Umbria 11; Piemonte 26; Veneto 3; Calabria e Basilicata 15.

Le circoscrizioni che hanno maggior numero di candidati per i posti di minoranza sono: Sicilia 149 (per 19 posti); Campania 110 (per 16 posti); Piemonte 107 (per 16 posti); Lombardia 93 (per 23 posti); Veneto 74 (per 18 posti); Lazio-Umbria 71 (per 10 posti); Toscana 65 (per 13 posti); Calabria e Basilicata 65 (per 9 posti); Emilia 55 (per 14 posti); Puglie 54 (per 11 posti).

Seguono poi: Venezia Giulia, con 45 candidati per 8 posti; Liguria, con 44 candidati per 6 posti; Abruzzi, con 39 candidati per 7 posti; Marche, con 19 candidati per 5 posti; Sardegna con 17 candidati, per 4 posti.

Il numero di liste di minoranza presentate nelle varie circoscrizioni è il seguente: Campania 12; Calabria e Sicilia 11; Lazio 10; Puglia 9; Emilia, Toscana, Lombardia, Piemonte, 8; Abruzzi, Liguria, Venezia Giulia, Veneto, 7; Marche e Sardegna 5.

Riportiamo, in fine, per curiosità, i calcoli che vengono fatti in qualche circolo politico. Secondo questi calcoli su *cinquecentotrentacinque* deputati vi saranno nella nuova Camera: *duecentosettantacinque* fascisti iscritti al partito, *venti* combattenti o esperti delle liste di maggioranza, *centodieci* liberali e democratici eletti per la maggioranza nella lista nazionale e per il resto nelle liste di minoranza non nemiche, *venti* demosociali, *tredici* di opposizione costituzionale, *trenta* popolari, *venti* socialisti unitari, *dodici* socialisti massimalisti, *sedici* del blocco di unità proletaria — comunisti e terzinternazionalisti — *sei* repubblicani, *cinque* tedeschi e slavi.

Situazione senza equivoci nel Ferrarese.

FERRARA, 28. — Il sen. conte Grossoli, interpellato ieri in merito all'atteggiamento del suo gruppo durante le prossime elezioni ha risposto molto esplicitamente. Il «leader» dei cattolici italiani ha detto che l'atteggiamento del suo gruppo non può che essere logico e conseguente alla posizione assunta dopo la fuoruscita dal Partito Popolare Italiano, lasciando concludere che i cattolici ferraresi appoggieranno apertamente la lista nazionale.

La notizia non sarà certamente confortante per coloro che si sono create delle illusioni, circa l'esito della lotta nei confronti dello sconcertato partito popolare, almeno per quanto riguarda la provincia di Ferrara, dove la parte parte migliore e più autorevole ledPartito Popolare si è sempre sentita più grossoljana che sturziana.

L'on. Sitta, deputato uscente, si è decisamente rifiutato di aderire all'invito che gli veniva rivolto di entrare in una lista liberale che si stava varando nell'Emilia; anzi oggi ha pubblicato una lettera sulla locale «Gazzetta», con a quale si congeda dai suoi elettori, spiegando le ragioni del suo atteggiamento. L'autorevole parlamentare, che, come è noto, fu anche Sottosegretario di Stato, consiglia ai suoi amici di appoggiare la lista nazionale, ed egli stesso ne darà per primo l'esempio.

Così, dopo la posizione presa dai cattolici, dai liberali e dai democratici, la situazione elettorale nella nostra provincia è perfettamente chiarita. Da una parte abbiamo gli aggruppamenti politici che riconoscono il valore storico del fascismo e cooperano ala suo continuo divenire; dall'altra i suoi naturali e irreducibili avversari.

Le liste circoscrizionali delle Marche.

ANCONA, 29. — Per la nostra circoscrizione sono state presentate alla Corte di Appello le seguenti sei liste.

Lista Popolare. — Contrassegno: Scudo crociato con in mezzo la parola «Libertas»: on. Giovanni Bertini deputato uscente, on. Umberto Tupini deputato uscente, prof. Ettore Ricci già Sindaco di Macerata.

Lista Repubblicana. — Contrassegno: Vanga circondata da edera: Zaccarini Oliviero, Morea Alfredo, dott. Pergoli Piero, dott. Vissani Giulio.

Lista socialisti unitari. — Contrassegno: Sole raggiante con sopra scritto «Libertà» e nel centro, ad arco, «socialismo»: on. Bocconi Alessandro deputato uscente, on. Filippini Giuseppe deputato uscente, on. Bennani Luigi deputato uscente, avv. Nonnis Marzano Alighiero.

Lista fascista. — Contrassegno: Fascio littorio: on. Gai Silvio deputato uscente, ing. magg. Galeazzi Ernesto, conte Gallo Marcello, on. Mariotti Alessandro deputato uscente, on. avv. Mattei Gentili deputato uscente, avv. Mazzolini Serafino, on. Miliani Giovanni deputato uscente, Polverelli Gaetano, rag. Ricciardi Raffaello, on. ing. Tofani Giovanni deputato uscente, prof. avv. Tumedei Cesare.

Lista Massimalista — Contrassegno: Falce e martello incrociati sopra un libro aperto: on. Del Bello Diego deputato uscente, rag. Machello Concetto, Silvestrini Riccardo.

Lista comunista. — Contrassegno: Falce, martello, spighe e sole: Molinelli Guido, Ferrari Enrico, Damen Secondo Onorato, Ciccotti Albino, Farini Carlo.

Stresemann prepara il terreno

Dopo il discorso-attacco del 22 febbraio, alla distanza di pochi giorni, abbiamo altre importanti dichiarazioni del Ministro degli esteri tedesco: importanti per la continuità di pensiero che lega i due discorsi, chè, in verità, in quest'ultimo non c'è nulla di nuovo.

Due date, molto vicine, imponevano a Stresemann di mettere bene i punti sugli i nell'interesse del popolo tedesco: fra pochi giorni sarà presentato il rapporto della Commissione degli esperti internazionali (con a capo Dawes) sulle condizioni economico-finanziarie della Germania; il 15 aprile scadono i contratti della M. I. C. U. M. Il rapporto getterà nuova luce su quel che è la vera situazione del paese: in base a questi risultati i Governi francese ed inglese — quest'ultimo specialmente — prenderanno importanti decisioni.

Stresemann ha perciò creduto necessario di esporre, con rigorosa chiarezza, il punto di vista del Reich. Con serrata logica ha, ancora una volta, affermato che il problema delle riparazioni, il problema del prestito alla Germania e la liberazione del territorio del Reno e della Ruhr sono tre punti d'un unico problema: quello della ricostruzione europea, entro cui deve trovar immancabilmente posto il risanamento della Germania. Lo schema del *rentenmark* verrebbe a mancare d'ogni consistenza se la nazione fallisse nel tentativo di riacquistare la sua unità territoriale e la sua autonomia governativa. E come nel discorso precedente, Stresemann fu persino minaccioso. Ammonì che una ulteriore intransigenza francese condurrebbe ad una ulteriore caduta del franco.

Come ad avvalorare la verità della profezia dell'oratore — che l'ultima volta trovò una preoccupante conferma in borsa — il franco francese è ieri andato giù al disotto del limite minimo segnato in questi giorni di pànico.

Come si regolerà Poincaré? — E' quasi certo che il rapporto degli esperti provocherà la concessione di una moratoria di due o tre anni in favore della Germania. E' difficile che la Francia possa opporvisi. Ma Poincaré, per garantirsi meglio, intende di chiedere (e la richiesta interessa anche l'Italia molto davvicino) che durante la parentesi della moratoria la Germania continui le prestazioni in natura e che se il Reich non potrà finanziarle, i fondi necessari siano derivati dal prestito internazionale. Al prestito Londra e New York dovrebbero concorrere in misura cospicua; e se il capitale necessario alla nuova Banca di emissione (che si pensa di far sorgere) sarà di 200 o 250 milioni di sterline, una certa somma (100 milioni o giù di lì) dovrebbe essere aggiunta pel finanziamento delle prestazioni in natura.

Il desiderio di Poincaré per avere le prestazioni, spiega come, indipendentemente dall'accordo di carattere generale — mondiale si potrebbe dire — che si spera di raggiungere, il Premier francese si stia in questo momento preoccupando d'imporre alla Germania il rinnovo dei vantaggiosi contratti con la M. I. C. U. M., al più presto possibile.

Accordi ma non con la Francia soltanto

BERLINO, 29.

Mentre si attendono le decisioni degli esperti, l'opinione pubblica tedesca ed anche quella internazionale, devono riconoscere un particolare valore alle dichiarazioni che, appunto in questo intervallo di attesa il ministro degli esteri Stresemann ha fatto ieri al Reichstag.

Le dichiarazioni riguardano, naturalmente in modo particolare i rapporti con la Francia.

Stresemann ha detto fra l'altro:

«Se non dovessimo raggiungere l'accordo con la Francia, Stresemann, avremmo in Germania un aumento della disoccupazione, della fame, del caos e della rovina economica e si giungerebbe forse addirittura ad una catastrofe economica. La mancanza di un accordo fra noi e la Francia avrà per effetto per la Francia la cessazione delle entrate risultanti dai contratti della M. I. C. A. M., il che significa la perdita di entrate, ciò che influenzerà sensibilmente il corso del franco francese.

La base per un necessario accordo deve essere una regolazione internazionale del problema delle riparazioni. Il Governo tedesco è pronto per la discussione di questo problema: esso non vuole però disturbare l'attuale lavoro degli esperti.

Da diverse parti ci è stato proposto un accordo particolare franco-tedesco ma la Germania non può concludere un accordo separato con la Francia essendo la Germania obbligata come debitrice verso la collettività dei suoi Stati creditori.

Siamo però ben felici se da parte degli alleati vengano cercati i mezzi e le possibilità per soddisfare, mediante la regolazione della questione delle riparazioni, i bisogni finanziari particolari della Francia.

L'ulteriore sviluppo del problema delle riparazioni renderà manifesto se la Francia vuole effettivamente le riparazioni e se piuttosto mira ad una influenza politica e ad uno sfruttamento economico.

La Francia mette oggi in prima linea la questione della sicurezza. Ma perchè — si chiede Stresemann — tutti i nostri suggerimenti per la conclusione di un trattato renano speciale con larghe garanzie a favore della Francia sono finora rimasti senza risposta? In Francia si teme un movimento nazionale tedesco senza ricordare che finora tutti gli uomini politici tedeschi che hanno cercato di concludere un accordo con la Francia non hanno raggiunto il loro intento a causa della politica francese.

Il trattato commerciale con l'America

Stresemann ha ricordato poi con soddisfazione la conclusione del trattato commerciale americano tedesco ed ha espresso la speranza che tale trattato, il quale stabilisce le relazioni fra i due Paesi su una base solida e sana, entrerà in vigore nonostante una certa resistenza che si è verificata contro di esso al Senato americano. Il signor Stresemann ha poscia posto in rilievo che il trattato contiene la clausola della Nazione più favorita che dovrà formare la base principale della futura politica commerciale dei grandi popoli.

Trattando della convenzione anglo-tedesca circa la diminuzione del contributo risultante dal *Recovery act*, convenzione che tiene conto della situazione precaria delle finanze tedesche, Stresemann ha dichiarato che i negoziati relativi sono stati condotti nella piena conoscenza della necessità di un accordo nonchè del riguardo reciproco degli interessi particolari, sentimento questo al quale la politica estera tedesca tiene sempre e che nella imminente soluzione dei grandi problemi del Reno e della Ruhr e di quello delle riparazioni è più importante che mai.

La conversazione con l'Inghilterra

Per quanto si riferisce alla posizione della Germania di fronte alla Società delle Nazioni il Ministro degli esteri signor Stresemann ha dichiarato che il Governo tedesco condivide l'idea della solidarietà internazionale sulla quale è stata fondata la Società delle Nazioni. Questa idea — ha soggiunto Stresemann — è però soltanto incompletamente realizzata nell'attuale statuto della Società delle Nazioni; ciò nonostante il Governo tedesco non respinge, in massima, di entrare a far parte della Società delle Nazioni. Il Governo tedesco però non ha notato che le potenze che finora si sono dimostrate contrarie all'adesione della Germania alla Società delle Nazioni abbiano cambiato il loro contegno e d'altro canto da nessuna parte responsabile è finora pervenuto alla Germania un incoraggiamento ad aderire alla Società delle Nazioni.

Qualora la Germania venisse invitata ad entrare nella Società delle Nazioni il Governo tedesco esaminerebbe se sarebbe garantito il trattamento della Germania quale membro provvisto di tutti i diritti relativi e se l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni non sarebbe connesso a condizione particolari ed umilianti.

Stresemann ha terminato con parole di vivo elogio per la grande opera caritatevole a favore dei bisognosi tedeschi, opera alla quale si sono ormai associate quasi tutte le Nazioni estere.

I funerali della Duchessa di Genova

LA BERLINA EGIZIANA

La formazione del corteo

La formazione del corteo funebre avviene in questo modo: un nucleo di truppe apre la marcia composto di una squadra di dodici carabinieri a cavallo, seguito dalla musica dell'81.o reggimento fanteria, da un plotone della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, da un plotone della Guardia di Finanza, da un plotone dell'aeronautica, da una compagnia del reggimento Genio radiotelegrafisti, da una batteria del 3.o artiglieria pesante.

Immediatamente dopo si dispone il clero che è preceduto dalla croce astile e successivamente le case civili e militari di cui fanno parte il ministro della Real Casa sen. Mattioli Pasqualini, il prefetto di palazzo gran mastro delle cerimonie senatore duca Borea D'Olmo, il primo aiutante di campo del Re gen. Cittadini, il gran scudiere marchese Solaro del Borgo, il gran cacciatore conte Guerrieri, gli aiutanti di campo generale ammiraglio duca Monaco di Longano, generale Iori, il governatore del Principe ereditario ammiraglio Bonaldi, i mastri di cerimonie duca Montalto di Fragnito, conte Arborio Mella di Sant'Elia, conte Macchi di Cellere, principe Ruspoli, gli aiutanti di campo colonnelli Marinetti e Messe, maggiore Marzano e capitano Malusardi, il capitano Campanari addetto al Principe ereditario, i gentiluomini di Corte della Regina: conte Costa Carrù, conte Bruschi Falgari, marchese Solaro del Borgo, duca Cito, il cavaliere d'onore della regina Margherita conte Ronus, i gentiluomini di Corte principe Barbiano, marchese Doria Lamba, marchese Pucci, duca Pignatelli, gli addetti militari della Casa del Duca di Genova, comandante Stanici, capitano Ricardi, tenente di vascello Ronus di Pollone addetto al Principe di Udine, il capitano Ariotta addetto al duca di Pistoia, il capitano Teodorani addetto al duca di Bergamo, il tenente di Vascello Caracciolo addetto al duca di Ancona, il nobile Balbo di Vinadio gentiluomo di Corte della compianta Duchessa, il col. Bollati ufficiale comandato presso il conte di Torino.

Immediatamente dopo è il carro funebre, l'*Egiziana*, trainato da tre coppie di cavalli morelli dai ricchissimi finimenti, circondato da un folto nucleo di staffieri nella caratteristica uniforme di gala con parrucca, abito rosso e calzoni corti.

Dietro il carro funebre è la famiglia Reale con il primo aiutante di campo del Duca di Genova comandante De Grossi.

Successivamente sono le alte autorità dello Stato comprese nelle prime quattro categorie e cioè: i cavalieri dell'Annunziata, il presidente del Senato, i Questori della Camera, i Ministri segretari di Stato, i Ministri di Stato, i sottosegretari di Stato, i generali di Esercito, gli ammiragli, il presidente del Consiglio di Stato, il presidente della Cassazione, il procuratore generale della Cassazione, il presidente della Corte dei Conti, i tenenti generali designati al comando di una Armata, il capo di Stato Maggiore, il primo segretario del Re per l'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, i tenenti generali comandanti di Corpo d'Armata, i vice ammiragli comandanti di Dipartimento, il presidente del Tribunale Supremo, i comandanti delle squadre navali, il comandante dei carabinieri, gli ispettori generali di artiglieria e genio.

Infine sono il Prefetto comm. Zoccoletti, il R. Commissario di Roma sen. Cremonesi, il comandante la Divisione gen. Mombelli.

Il corteo è chiuso da uno squadrone a cavallo del reggimento Piemonte Reale, da un battaglione dell'81.o fanteria con bandiera, da un plotone degli allievi Carabinieri Reali, da una compagnia della Marina.

Il corteo è diretto dal conte Tozzoni primo mastro delle Cerimonie, mentre le truppe del corteo sono agli ordini del colonnello Mariotti comandante dell'81.o reggimento fanteria.

Le disposizioni del Comune

Per i funerali della Duchessa di Genova il R. Commissario al Comune sen. Cremonesi ha disposto che interverranno alle esequie un drappello di guardie municipali a cavallo, una squadra di guardie a piedi, la banda comunale con gli strumenti velati a lutto, una berlina di gran gala con staffieri, altri staffieri con livree di gran gala e con torcie, un drappello di vigili del fuoco i quali porteranno la corona del Comune, di alloro e dai nostri dei colori municipali.

La berlina "egiziana"

Una grande curiosità è stata sollevata dalla funebre berlina *Egiziana*, che, partita dalle scuderie reali di via della Dataria, si è portata lentamente a via Boncompagni.

Questo magnifico veicolo orientale rappresenta nel suo insieme un tempio d'Iside. Sulle alte e massiccie ruote nere, ornate con fregi di bronzo dorato, è sospesa con molle alla Polignac la carrozzeria, che, quando la berlina fu trasformata in carro funebre, venne aperta davanti e di dietro. Sullo sportello di sinistra e su quello di destra sono raffigurate in bronzo dorato rispettivamente le immagini della dea Iside e del dio Osiride. Altri simulacri egiziani, agli, stelle, serpenti, teste di sfinge, ornano i mozzi delle ruote, le molle, il seggiolino del cocchiere, e ricorrono nei fregi che rivestono tutto il basso della vettura.

L'interno della berlina è rivestito di velluto cremisi con bardature e ricami in oro; tutt'intorno corre un fregio di legno intagliato, intramezzato con stelle dorate; il cielo sostenuto da colonnine dorate porta una specchiera contornata da ricami d'oro rapportati. Esternamente la berlina è tutta intorno sormontata da una cornice dorata e scolpita che ad ogni lato reca nel centro lo stemma di Casa Savoia.

Il carro è trainato da sei cavalli attaccati con finimenti di cuoio nero e guarnizioni in bronzo dorato.

Lo fiancheggiano varii staffieri in livrea rossa con galloni d'oro e alquanti valletti in livrea rossa, con galloni d'argento, che recano le così dette «torcie favorite» della R. Casa.

Una berlina di gala fa scorta alla funebre *Egiziana*.

L'omaggio della folla

Malgrado il tempo, se non cattivo, sicuramente umido, incerto e piovigginoso, la cittadinanza di Roma, in un movimento di sincera pietà tiene a fare una dimostrazione di affetto e di devozione alla Duchessa defunta, coll'intimo pensiero che tali onori abbiano un riverbero di simpatia verso la Reale Famiglia Sabauda.

Le vie che sono comprese nel breve itinerario che sarà percorso dal funebre convoglio, sono pavesate con bandiere nazionali a mezz'asta e abbrunate; su molti balconi si notano bandiere estere, del pari abbrunate; gli stranieri che popolano gli alberghi del quartiere Boncompagni hanno tenuto a partecipare alla pietosa dimostrazione degli italiani.

I negozi sono stati chiusi in segno di lutto, appena le prime truppe sono apparse a schierarsi — al tocco — lungo l'itinerario.

Frattanto la folla più variopinta, in mezzo alla quale si notano molte signore e popolane coi rispettivi bambini, numerosissimi, si agglomera per le strade, mentre le truppe si dispongono nei cordoni laterali. Qui i funzionari di P. S. e i carabinieri adempiono alla faticosa bisogna di ridurre la massa incoercibile della gente accorsa dietro i cordoni. Su parecchi balconi appaiono grandi corbeilles di fiori che saranno gettati al passaggio del funebre carro, gentile omaggio floreale voluto da un gruppo

— Vieni qua, carina, voglio levarti la pelle!
— Ti conosco, maschera: sei un padrone di casa.

(Disegno di Camerini)

ai signori bavaresi, che sono di passaggio per Roma.

Molti ombrelli si aprono, perchè la pioggerella cade insistente e noiosa: ma servono soltanto a provocare urli e proteste. Si debbono richiudere ed abbassare.

Lentamente, ordinate e sicure, le truppe si stendono in cordoni e quelle destinate a seguire il convoglio raggiungono i loro posti di ammassamento.

L'itinerario e lo schieramento delle truppe.

Il Comando della Divisione militare di Roma (16 a) ha dato il seguente ordine di presidio.

« I funerali hanno luogo alle 16.30 e si svolgono sul seguente itinerario:

Partendo dal palazzo della Regina Madre (uscita dal villino di via Boncompagni) il corteo si reca alla stazione di Termini (lato arrivi, saletta reale) per via Boncompagni, via Quintino Sella, via XX Settembre, via delle Terme, piazza dell'Esedra, Stazione, lato arrivi ».

Per gli onori da rendersi, hanno preso le armi tutte le truppe del presidio.

Per la scorta d'onore e per seguire il convoglio funebre, la disposizione è questa:

1 squadra di carabinieri a cavallo — Musica dell'81.o fanteria — 1 plotone di Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale — 1 plotone guardia di Finanza — 1 plotone R. Aeronautica — 1 compagnia del Genio (regg. R. T.) — 1 batteria artiglieria 3.o pesante — 1 squadrone di cavalleria — 1 battaglione 81.o fanteria con bandiera — 1 plotone allievi carabinieri — 1 compagnia della R. Marina.

Tutte le truppe del corteo sono al comando del col. comm. Mariotti, comandante l'81.o fanteria.

Tutte le truppe rimanenti formano due cordoni lungo l'itinerario. Il 1.o settore, da via Boncompagni a via Quintino Sella è al comando del generale comm. Testa Fochi. — Il 2.o settore dal quadrivio di via Flavia, per via XX Settembre, e via delle Terme, fino all'imbocco di piazza dell'Esedra, è comandato dal gen. di Brigata comm. Piola Caselli. — Il 3.o settore, da piazza Termini fino alla Stazione di Termini, è comandato dal generale di Brigata di cavalleria comm. Airoldi.

Tutte le truppe vestono la grande uniforme.

L'atto di morte - L'assoluzione

L'atto di morte fu redatto ieri mattina dal Presidente del Consiglio on. Mussolini, che era accompagnato dal Barone Russo. L'on. Mussolini compiva tale onorifico e doloroso ufficio nella sua qualità di ufficiale di Stato civile e di notaio della Corona. Intervennero all'atto, in qualità di testimoni, i ministri generale Diaz e ammiraglio Thaon di Revel.

Una copia autentica di tale atto è stata consegnata stamane al ministro della Real Casa, per essere conservata negli Archivi di Corte.

L'assoluzione alla salma è stata impartita dal primo cappellano di Corte mons. Beccaria, accompagnato da altri prelati palatini, nella stessa camera ardente nella palazzina dei Principi. Quindi il feretro è stato levato, per essere deposto sul carro funebre.

Alla Stazione

Quando la grande berlina sarà giunta alla Stazione, innanzi alla pensilina della Saletta Reale, gli staffieri leveranno dal carro il pesantissimo feretro e lo porteranno direttamente sul vagone funebre quivi preparato e parato a lutto.

La salma come è noto sarà portata a Torino, per essere quivi inumata nella Reale Basilica di Superga, sacra alle tombe della Casa di Savoia.

Cicerin parla dei rapporti russi con l'Italia e con l'Inghilterra

MOSCA, 29.

Prediligendo un'ora del cuor della notte, per essere sicuro di non essere interrotto da improvvise esigenze del suo ufficio, Cicerin ha convocato i giornalisti italiani alle ore 2 antimeridiane di oggi, per fare ad essi alcune dichiarazioni.

Premesso che egli considera la firma del trattato e il riconoscimento de jure da parte dell'Italia uno degli avvenimenti più notevoli dell'attuale periodo, il commissario del popolo agli esteri così ha proseguito:

« Ho ricevuto l'altro ieri un telegramma annunciante che i nostri lievi emendamenti sono stati accettati.

Tutte le difficoltà sono dunque eliminate e il trattato è diventato definitivo.

Le relazioni amichevoli sono così consolidate mentre gli scambi economici che saranno la base dei rapporti futuri potranno ora svilupparsi.

Nella nostra politica estera attualmente abbiamo con l'Italia molti punti di contatto, sicchè potremo riuscirci utili a vicenda.

Durante il periodo successivo alla guerra molti di noi si chiesero perchè l'Italia non avesse una parte più eminente nella politica internazionale.

Oggi senza dubbio l'Italia occupa il posto di una grande potenza e constato con viva soddisfazione il notevole accrescimento dell'importanza della parte da essa sostenuta nella politica internazionale.

Per es., ha continuato Cicerin, noi abbiamo seguito con molto compiacimento l'azione svolta dall'Italia in Turchia dove prima tra le potenze occidentali essa si è schierata a favore della nuova Turchia nazionale.

Noi salutiamo anche con soddisfazione l'affluire nei diversi paesi asiatici di tecnici, ingegneri e funzionarii italiani i quali potranno contribuire allo sviluppo delle nostre due nazioni così antiche eppure nello stesso tempo tanto giovani, senza per nulla ostacolare la loro indipendenza.

Nell'estremo oriente urtiamo un po' contro tutti ma non con l'Italia ».

Interrogato in merito alla politica di Mussolini, Cicerin ha detto: « La politica di Mussolini è un indizio notevole che gli interessi reali dei paesi possono prevalere sui principii dei partiti governanti.

La grande debolezza dello zarismo consisteva nel lasciarsi dirigere dagli interessi internazionali del partito monarchico, non da quelli effettivi economici politici della Russia.

E' degno di rilievo come Mussolini abbia stabilito con la Russia precedendo di gran lunga ogni altro uomo di stato europeo, rapporti basati su principii serii senza permettere ai principii di partito di influire sulla sua politica.

In ciò ha dimostrato più ardimento non solo dei suoi predecessori, ma anche dei ministri degli esteri degli altri stati dell'intesa.

Io penso che nelle relazioni tra i due stati occorre trovare interessi comuni sui quali i due paesi possano basarsi con loro vantaggio reciproco, lasciando da parte le divergenze che dominano nella vita interna dei popoli e che potrebbero turbare i loro rapporti.

Mussolini ha saputo trovare il terreno degli interessi comuni, noi abbiamo fatto lo stesso. Questo è pegno di un felice sviluppo ulteriore ».

Cicerin ha poi avuto un accenno ai rapporti attuali tra la Russia e l'Inghilterra. Il commissario per gli esteri ha spiegato « I rapporti con l'Inghilterra sono assai più complessi che quelli con l'Italia, incominciando dalla questione dei debiti ben più ardente.

Mac Donald premuto dai partiti borghesi non ha la maggioranza.

Tale politica di pressione è falsa giacchè noi alla pressione non cediamo; ma essa rende la posizione di Mac Donald più difficile.

Tuttavia le pressioni sono abbastanza forti per costringerlo a ritardare la nomina degli ambasciatori.

Lo scambio di vedute svoltesi col governo inglese mi induce a credere, conclude Cicerin, che il ritardo sarà di breve durata ».

La scuola di scienze politiche

La decisione presa ultimamente dal Consiglio dei Ministri di creare in Roma una scuola di scienze politiche viene incontro un'antica diffusa aspirazione, che si era talvolta tradotta anche in qualche tentativo più o meno infelice, come l'Istituto Cesare Alfieri di Firenze, troppo presto degenerato in un succedaneo della facoltà giuridica per giovani ricchi incapaci di afferrare una licenza liceale, o l'Istituto diplomatico-coloniale di Roma, morto quasi avanti di nascere.

Quei due tentativi rappresentavano del resto due diverse tendenze. La preparazione dei futuri diplomatici, consoli, funzionari dell'amministrazione centrale e coloniale va compiuta con un corso speciale e completo di studi o con un istituto integrativo, pratico e di perfezionamento? L'istituto fiorentino vuol essere un corso speciale a sè. Così la Francia ha a Parigi l'*Ecole des hautes études sociales* con compiti non troppo dissimili se pure con ordinamenti diversi, l'*Ecole libre de sciences politiques* e lo stesso *Collège de France;* mentre Berlino ha la sua *Deutsche Hochschule für Politik* e Francoforte addirittura una 5.a facoltà politico-sociale accanto alle quattro classiche. Era invece una scuola semplicemente integrativa degli studi giuridici quella tentata a Roma una ventina d'anni addietro, e tale è altresì quella Pontificia Accademia dei nobili ecclesiastici in cui si preparano non solo gli agenti della più vecchia diplomazia del mondo, ma in genere i membri più alti della burocrazia vaticana.

Una via intermedia fu scelta nel 1913 dalla sottocommissione giuridica per la riforma universitaria che su relazione di Pasquale Del Giudice propose per la facoltà di giurisprudenza una nuova distribuzione di materie integrata da un maggiore sviluppo delle esercitazioni pratiche, in modo da poter conferire tre lauree distinte (in scienze giuridiche, politico-amministrative e politico-finanziarie). A questo disegno su per giù sembra che volesse ispirarsi ultimamente la facoltà romana prima di venire a conoscenza del progetto governativo; ma questo è arrivato a buon punto con una soluzione radicale che ci sembra assai più rispondente allo scopo. Infatti se è vero che il diritto, e specialmente il diritto pubblico nei suoi vari rami, deve costituire la base fondamentale nell'avviamento alle più importanti funzioni dello Stato, è vero altresì che una cultura esclusivamente giuridica o parzialmente economica quale la facoltà di legge è in grado di offrire, sarebbe inadeguata. Non è concepibile, per esempio, che il futuro diplomatico si riempia la testa di diritto privato e non debba studiare la storia dei trattati e delle religioni, la geografia politica o commerciale; che i futuri funzionari delle colonie non debbano avere delle larghe cognizioni di storia coloniale e almeno una infarinatura di lingue, religioni, diritto predominanti nelle nostre e nelle vicine colonie; che i funzionari dell'amministrazione centrale, infine, non debbano conoscere la storia parlamentare in quanto è sviluppo dei vari istituti nè avere approfondito la contabilità di Stato. Son tutte discipline, queste ed altre del genere, che sfuggono alla competenza e al controllo d'una facoltà giuridica.

La verità è che la classica tetracotomia degli studi universitari ha fatto il suo tempo e che le facoltà tradizionali — questi « orti chiusi della scienza », come li definì una volta Arturo Graf — non rispondono più (tranne forse quella di medicina) alle esigenze della vita moderna che, sopratutto nel campo pratico e professionale, richiede una cultura sempre più specializzata.

L'on. Gentile però nella sua recente riforma, per tanti altri versi criticabile, ha avuto il coraggio di resistere alla tentazione di un totale rivolgimento (e fosse stato altrettanto cauto di fronte alla scuola media!) ma ha affidato alle università stesse il compito di lentamente trasformarsi secondo le mutevoli esigenze della società nei riguardi dell'alta cultura. Importante è sotto questo aspetto l'art. 2 del R. Decr. 30 settembre 1923 sull'ordinamento dell'istruzione superiore, articolo che potrà essere il germe dissolvitore delle vecchie facoltà e a un tempo creatore dei nuovi ordinamenti, in quanto consente l'istituzione di scuole « indirizzate a fini speciali » e « costituite sia con insegnamenti ad esse particolari, sia con opportuni raggruppamenti e coordinamenti di insegnamenti proprii di altre Facoltà o Scuole ». La scuola di scienze politiche sarà di questa natura. Riteniamo che accanto ai corsi presi in prestito dalle facoltà di legge e di lettere (quest'ultima specialmente per la scuola orientale, che oggi può stare al pari delle più celebrate straniere, adorna come è di nomi quali quelli del Nallino, del Vacca, del Santillana, del Conti-Rossini) e vorremmo perfino dall'Istituto superiore di commercio (che non si sa perchè non debba essere, se non unificato, avvicinato — come è stato del resto parificato — alle Università), ci saranno anche degli « insegnamenti particolari », delle discipline nuove delle quali oggi non esistono cattedre e forse nemmeno... cultori. S'intende che agli inizi bisognerà contentarsi di qualche ripiego; ma è da augurare che si evitino rigorosamente i doppioni con le cattedre oggi esistenti nella facoltà per poter fare più largo posto alle discipline specifiche. E un largo posto sarà fatto senza dubbio alle « esercitazioni », alcune delle quali dovrebbero essere compiute presso le stesse pubbliche amministrazioni; ciò che permetterebbe di abolire senz'altro il sistema indecoroso del tirocinio gratuito che è tuttora imposto in alcuni uffici. All'Accademia pontificia che ho già ricordata, gli alunni fanno le loro esercitazioni presso le varie « congregazioni », specialmente in quella « per gli affari ecclesiastici straordinari ».

Dopo quanto ho esposto, non vedo cosa c'entri in una scuola per funzionari la preparazione dei giornalisti e degli uomini politici. Questa della scuola per giornalisti è una vecchia idea venuta sempre fuori, per esempio, quasi ad ogni congresso di stampa. Ed è stata sempre seppellita negli archivi delle idee luminose ma fantastiche. Il giornalismo non è una funzione sola. E' fatto di cento funzioni diverse che richiedono la preparazione più varia. L'istruzione superiore per necessità deve essere, come dicevo dianzi, oggi più che ieri, specializzazione, mentre la cultura del giornalista (e si può dire lo stesso dell'uomo politico) deve essere enciclopedica. Giornalista e uomo politico non possono starsene alla loro primitiva e ristretta preparazione universitaria. Essi hanno bisogno di aggiornare momento per momento la loro cultura. Possono essere superficiali ma devono essere attuali. E' vero che la superficialità della cultura giornalistica è oggetto di facile disprezzo da parte della *suffisance* accademica; ma quel qualunque scienziato che ride del giornalista il quale ha dovuto fare qualche scorreria nel suo campo è lo stesso che tutti i giorni rinnova il 99 per 100 della sua cultura generale con l'aiuto del quotidiano favorito e che su questo forma le proprie convinzioni circa il movimento dei partiti, le novità letterarie e teatrali, i progressi della scienza, i rinnovamenti artistici, i conflitti d'interessi e magari (se ci è sensibile) circa l'ultima moda femminile. Ciò è in fondo di tutti i paesi, ma è un fenomeno più proprio dell'Italia dove gli uomini di studio hanno — nella loro grande maggioranza — un'assoluta incapacità divulgatrice. L'« arido vero » degli scienziati può arrivare più facilmente e direttamente al pubblico (il quale è composto in buona parte, s'intende, degli studiosi medesimi fuori del campo chiuso della loro competenza) attraverso il giornalista e può compenetrare di sè la legislazione solo attraverso lo staccio dell'uomo politico. Perchè giornalista e uomo politico prendono da ogni specialista i ritrovati più nuovi e utili e li armonizzano riducendoli ad unità. Aiutano a spendere in modesta non utile moneta spicciola la *chèque* vistoso dello scienziato, che appunto vale solo in quanto ci sia la possibilità di... cambiarlo.

Per tutto questo, a fare così il giornalista che l'uomo politico non occorre tanto una speciale preparazione quanto una speciale attitudine. Occorre una grande facoltà di facile e pronta assimilazione, un istinto naturale che porti sì l'uno che l'altro ad avvertire via via tutti i mutamenti di gusti e di tendenze del pubblico in mezzo a cui e per cui operano, a presentire le nuove necessità sociali che il pubblico medio avverte di regola troppo tardi. Ebbene, tutto questo non si apprende in nessuna scuola. Alla scuola tanto il giornalista quanto l'uomo politico devono chiedere una cosa sola: l'orientamento di fronte ai vari rami del sapere e il metodo di lavoro. Ma, a questo, qualunque facoltà e, vorrei dire, qualunque scuola sono sufficienti, non soltanto quelle facoltà di giurisprudenza e di lettere da cui sono usciti su per giù tutti coloro che nel giornalismo italiano d'oggi assorbono — per dirla con la frase del comunicato ministeriale — « le manifestazioni più elevate ». Non abbiamo davanti a noi un esempio assai significativo della possibilità di assurgere ai fastigi del giornalismo e della politica insieme, uscendo soltanto da.... una scuola normale? E quella parigina *Ecole des Hautes études sociales*, che ho sopra ricordata, non ha per l'appunto — come si vorrebbe nell'istituenda scuola romana — una sezione di « preparazione al giornalismo e alla vita pubblica », che non ha servito finora a nulla ed a nessuno? Peggio che mai se una scuola di tal genere deve portare, come ha annunziato il ministro Gentile, a un vero e proprio esame di Stato per l'esercizio della professione giornalistica. Ci pensate? La più libera tra le professioni libere mortificata nelle angustie d'un albo professionale più o meno chiuso? Ma i giornalisti dell'esame di Stato saranno, potete esserne certi, dei giornalisti senza giornale.

Spogliata di questa sua veste di lusso, libera da questa vera e propria superfetazione e ridotta al suo compito naturale di istituto di preparazione teorico-pratica (sopratutto pratica) per coloro che si propongono di servire lo Stato in alcune speciali funzioni, la nuova scuola — alla quale vorremmo augurare la direzione di un uomo come Vittorio Emanuele Orlando, che oltre e prima di essere un uomo politico è il più illustre maestro di diritto pubblico che noi abbiamo — potrà rendere qualche non inutile servigio al paese, se un'idea ottima non avrà — come spesso accade pur troppo in Italia — una pessima applicazione. Ma non c'è motivo di temerlo.

G. A. Andriulli

Come è stata ieri definita la frontiera tra l'Italia e la Jugoslavia

FIUME, 29.

(*Susmel*). — E' avvenuto ieri lo sgombero della zona alta del territorio fiumano da consegnarsi alle autorità serbo-croato-slovene.

I carabinieri e le guardie doganali che occupavano singole località del territorio fiumano si sono ritirati sulla linea precedentemente segnata che è stata a grado a grado raggiunta dai gendarmi e doganieri serbi.

Le operazioni sono finite alle ore 12, ultimo termine stabilito per l'esecuzione del Trattato.

La cessione del territorio si è svolta in perfetto ordine, dopo gli ultimi accordi presi nella sera precedente dalla Commissione mista italo-jugoslava per l'esecuzione integrale del Trattato di Roma.

In fine di seduta, il sen. Quartieri ebbe a significare il suo compiacimento per il perfetto accordo raggiunto con spirito di vera amicizia da ambo le parti, ed ebbe anche ad esprimere l'augurio che l'accordo di Roma segni l'inizio di una nuova èra di prosperità e di lavoro reciproco tra le due grandi nazioni.

La colazione al Palazzo del Governo

Pure nella giornata di ieri il gen. Giardino ha offerto alla Commissione italo-jugoslava nel palazzo del Governo una colazione, cui hanno partecipato donna Margherita Giardino, donna Maria Quartieri, donna Nicoletta Giglioli, la contessa Casati, donna Rosanna Castelli, il sen. Quartieri, il sen. Casati, il generale Barbarich, il prof. De Poli, il comm. Castelli, il gen. Milijc, il dott. Racic e il prof. Silovic.

La colazione — signorilmente organizzata — si è svolta tra la più brillante cordialità. Allo spumante il generale Giardino ha pronunziato il seguente discorso:

« Presidenti e membri delle Delegazioni, signore e signori! Oggi è compiuto il tracciamento dei nuovi confini, compiuto nella migliore armonia fra le due Delegazioni e con la più alta ed esatta comprensione — da una parte e dall'altra — dell'ampio quadro politico ed economico nel quale la situazione territoriale di Fiume si incastra.

Ma voi, signori, delle Delegazioni, non dovete aver tracciato una frontiera. Se così fosse, la linea sarebbe cattiva per tutte e due le parti. Voi dovete aver tracciata una linea di contatti amichevoli e di proficui scambi. E' il lavoro che deve cominciare oggi. Io faccio voti vivissimi che anche questo lavoro proceda rapido, nella migliore armonia, ben quadrato nei più ampi interessi, segnati dal patto di Roma, superando quei piccoli attriti di campanile o personali, che nulla hanno da vedere con la grande opera alla quale ci accingiamo nell'interesse comune.

Per conto mio vi assicuro che a Fiume regneranno, come regnano, l'ordine, la sicurezza, il rispetto reciproco, che sono necessari per una pacifica convivenza di lavoro.

Con questi sentimenti, in nome degli italiani presenti e lontani, in nome di Fiume, io alzo il calice, generale Milijc, alla prosperità del vostro paese, alla salute del vostro Sovrano. »

Il generale Milijc ha risposto ringraziando il generale Giardino e la Commissione italiana per la cordialità dimostrata ai rappresentanti del regno serbo-croato-sloveno durante i lavori per la definizione dei confini e ha auspicato all'amicizia dei due popoli confinanti che sarà fonte — egli ha detto — di notevoli vantaggi per entrambi. Ha terminato inneggiando a S. M. il Re d'Italia e alla Nazione italiana.

Il sen. Quartieri ha inneggiato con felici parole a donna Margherita Giardino e ha inviato un cordiale devoto saluto alla signora del generale Milijc.

La firma dei verbali

I delegati italiani e jugoslavi si sono recati alla sede della Delegazione italiana dove è stato firmato il verbale relativo alla consegna ufficiale del territorio fiumano e jugoslavo.

Così l'ultima formalità relativa all'applicazione del Trattato di Roma è stata superata e così l'accordo di Roma entra nel suo pieno vigore.

Fiume attende con fede sicura che da questa schietta intesa tra i popoli e dal conseguente trattato commerciale nasca per lei un nuovo periodo di lavoro e di prosperità.

Le modalità del plebiscito greco

ATENE, 29.

I giornali esprimono la loro soddisfazione per l'esito della votazione avvenuta alla Assemblea e dicono che essa riconduce il paese ad una vita politica normale e consolida il Governo, il quale, oltre che al plebiscito, potrà consacrarsi al risollevamento interno del paese.

La mozione votata ieri, che è quella presentata dal Governo, all'inizio della discussione deve continuare o cessare.
rà liberamente sulla decadenza e sul mantenimento della dinastia ».

La votazione avrà luogo mediante schede. La forma, le modalità, la data e le garanzie neccessarie per assicurare l'imparzialità del plebiscito e tutti gli altri dettagli per l'esecuzione del plebiscito stesso saranno fissati con successivi decreti.

I capi del gruppo repubblicano all'assemblea hanno dichiarato ai giornali che la loro astensione dalla votazione di ieri non costituisce nè una reazione nè una rivolta contro il Governo, ma è una semplice protesta dettata dal desiderio di liberare il partito da ogni responsabilità e che sarà deciso in una prossima riunione del gruppo parlamentare repubblicano se tale astensione deve continuare o cessare.

Ismet sarà rovesciato dall'Assemblea di Angora?

PARIGI, 29.

I giornali hanno da Costantinopoli: Le ultime notizie qui giunte da Angora fanno prevedere che l'Assemblea Nazionale respingerà l'insieme del bilancio e ciò allo scopo di provocare le dimissioni del Gabinetto che Ismet Pascià ricostituirebbe conformemente alle riforme radicali propugnate.

Nell'insieme le correnti estremiste progressiste che costituiscono la maggioranza, tendono all'allontanamento dei Principi imperiali dal territorio della Turchia, alla soppressione dei tribunali religiosi e a modificazioni del regime attuale delle fondazioni pie. I conservatori, che formano la minoranza, manifesteranno la loro opposizione con l'astenersi dal voto durante la discussione prevista per domenica.

La fine dello stato d'assedio in tutta la Germania

BERLINO, 29.

Lo stato eccezionale militare è stato revocato con ordinanza del Presidente del Reich, che entra in vigore il 1. marzo.

Una seconda ordinanza vieta il commercio delle armi e delle munizioni militari.

Al Reichsrat il Ministro dell'Interno Jarres, ha dichiarato che il Governo tedesco non ha ancora ritenuto possibile abolire, oltre allo stato eccezionale militare, anche quello civile. Perciò lo stato eccezionale civile perdurerà e ciò allo scopo di garantire lo Stato contro le tendenze anticostituzionali che dal Ministro dell'Interno saranno sempre represse con la massima energia.

Gli ex-ministri di Stambuliski rimessi in libertà

SOFIA, 29.

Gli ex Ministri del Gabinetto Stambuliski: Torlakoff e Manoloff, che erano detenuti, sono stati rimessi in libertà dietro versamento di una cauzione.

Il nuovo accordo interalleato con gli industriali renani

COBLENZA, 29.

L'alta Commissione interalleata nei territori renani ha firmato un nuovo accordo coi rappresentanti delle varie industrie dei paesi renani. Fra l'altro ha rinnovato i precedenti accordi conclusi con l'industria dello zucchero, con le varie industrie chimiche e con le coltellerei di Solingen e di Remschald. Questi gruppi parteciperanno alle riparazioni in natura.

Il significato della crisi belga

LONDRA, 28.

Il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* informa che la caduta del Governo belga è ovunque qualificata come un importante avvenimento tanto internazionale, quanto interno. Alla vigilia dei rapporti di Dawes e di Mac Kenna nonchè della discussione internazionale circa l'occupazione della Ruhr, sarà particolarmente interessante vedere la soluzione della crisi.

Il delitto di un pazzo in un albergo di Trento

Uccide l'amante, spara sui carabinieri e viene catturato con l'impiego di un idrante

TRENTO, 29. — Un albergo di terz'ordine è stato teatro di un tragico fatto che ha messo in subbuglio tutto il vicinato per le sue fasi romanzesche.

Certo Luigi Uez di anni 36 operatore cinematografico diviso dalla moglie e convivente con l'amante, la ventisettenne Emma Brunelli, verso le nove di sera si è presentato a quell'albergo chiedendo una camera.

Alle 11 un colpo di rivoltella ha rintronato dall'interno della stanza. La proprietaria dell'albergo non ha avuto il coraggio di entrare nella camera ed ha chiamato in aiuto dei carabinieri.

Passava in quel momento un appuntato il quale, chiamati due militi è salito ed ha tentato di entrare nella stanza, ma un colpo di rivoltella sparato contro di lui attraverso la porta glielo ha impedito.

Frattanto accorrevano varii agenti della squadra mobile ed alcuni vigili urbani mentre sulla via altri agenti tenevano a bada la folla che si era andata formando. Un maresciallo ed un brigadiere dei carabinieri penetrati nella stanza attigua, hanno cercato di entrare per una porta interna ostruita da un armadio ma l'Uez ha sparato contro di loro.

I militi hanno potuto attraverso il foro della serratura vedere nella camera dello sparatore il cadavere della donna disteso al suolo. L'omicida, con gli occhi sbarrati andava aggirandosi per la stanza come un forsennato, e diceva: « Io amo te sola; te sola tu hai voluto che io ti uccidessi; la colpa è tua » — e afferrava la vittima per i capelli trascinandola in giro.

Per catturare l'Uez senza aver vittime, si è fatto ricorso ai pompieri, i quali ben presto recatisi sul posto hanno messo in azione un idrante. Essi sono saliti al piano superiore, hanno praticato un foro nel pavimento e per quello hanno immesso potenti getti d'acqua nella stanza sottostante prendendo di mira l'Uez. Questi rispondeva sparando colpi di voltella contro il soffitto.

Interveniva, intanto un amico dell'Uez che stato fatto chiamare. Egli saliva per una scala a pioli fino alla finestra della stanza occupata dal pazzo ed allora l'Uez, che stava ricaricando l'arma, si avvicinava alla finestra.

Ma con l'amico erano saliti anche due carabinieri che subito afferravano l'Uez e lo trascinavano sul carro dei pompieri ove veniva legato. Così il pazzo è stato tradotto all'ospedale e qui gli è stata applicata la camicia di forza.

Nella movimentata scena egli aveva riportato anche delle contusioni di cui lo si è dovuto medicare.

Dopo le constatazioni di rito il cadavere della donna è stato rimosso.

La disgraziata era morta per due colpi di arma da fuoco al torace.

E' risultato dalle indagini fatte che l'omicida era dedito all'alcool.

Il fallimento del Banco San Giorgio

Un accordo coi creditori?

GENOVA, 29. — Perdura la penosa impressione suscitata dal fallimento del Banco di San Giorgio. Stamani si afferma però che si sarebbe raggiunto un accordo fra i fratelli Perrone, creditori del Banco attraverso la Banca Industriale, e i maggiori azionisti, nel senso che la domanda di fallimento verrebbe ritirata previo pagamento di una parte del debito e serie garanzie per il rimanente.

In questo caso la sentenza di fallimento verrebbe revocata.

Un veliero calato a picco nelle acque di Forio d'Ischia

NAPOLI, 29. — Il 21 corrente partiva da Trapani il veliero *Gesù Giuseppe Maria*, di settanta tonnellate, al comando del capitano Gabriele Vita, carico di sabbia per vetreria, diretto a Salerno. Durante il viaggio esso venne colto da una violentissima tempesta che finiva per aprire grosse falle nella chiglia, attraverso le quali penetrava l'acqua in grande quantità nella stiva. Il personale di bordo lottava lungamente contro l'infuriare degli elementi, e con la pompa di essicamento cercava di salvare il veliero, ma la sabbia, infiltratasi nel tubo di aspirazione, rendeva inservibile la macchina, sicchè ogni speranza di salvezza andava perduta. Il veliero era dinanzi al cimitero di Forio d'Ischia quando l'equipaggio, veduta inutile ogni fatica, gettava in mare le imbarcazioni di salvataggio e si dirigeva alla spiaggia, abbandonando il veliero alla sua sorte.

Storielle ebraiche

E' senza dubbio facile fare dell'ironia e della satira a proposito del carattere, dei costumi e delle abitudini degli ebrei: facile anche perchè sono gli stessi figli d'Israele per primi a darne esempio. Nessun popolo forse conosce i proprii pregi e i proprii difetti come l'Ebreo e sa dar rilievo agli uni e agli altri con altrettanta spontaneità e spregiudicatezza. Si direbbe che questi pregi e questi difetti, che tutti i paesi più o meno conoscono per averli esperimentati, combattuti, vituperati, e magari anche ammirati, siano i segni caratteristici di una razza che un destino beffardo e crudele volle dispersa e perseguitata.

La rassomiglianza morale degli ebrei, in qualunque latitudine essi vivano, è identica alla loro proverbiale rassomiglianza fisica.

I vari climi, la conformazione sociale degli stati in cui nascono o trasportano di volta in volta i loro penati, per ragioni mercantili o per altre imprescindibili necessità, non ne alterano la personalità esteriore e non ne modificano la psicologia.

La sventura, le persecuzioni di cui tuttora soffrono in taluni centri d'Europa, la secolare lotta per veder realizzato il loro sogno fatalmente irrealizzabile di riunirsi in uno stato etnicamente e politicamente indipendente, tutto ciò è sopportato con una rassegnazione che per essere attiva, quasi ottimista, astutamente accaparratrice di beni materiali, non ha nulla a che vedere con il fatalismo orientale abulico e splenetico.

In fondo, ciò che salva il popolo ebreo dalla disperazione e forse dalla morte è quel suo meraviglioso spirito di intraprendenza e di adattamento; e ciò che lo salva dalla tristezza è la persuasione insita in ogni anima che qualunque mezzo è buono, tranne l'offesa a Dio, per conquistare la terrena felicità. Questa concezione della vita porta naturalmente gli ebrei a ridersi bellamente anche dei loro difetti, a trovare nelle loro abitudini e nelle loro costumanze infiniti motivi di comicità, di ironia e di satira.

La letteratura ebraica, da Zangwill a Itzhoc Péretz, da Schalom Asch ad Aleikhem, ce ne ha offerti parecchi esempi; ma tipiche al riguardo sono sopratutto quelle storielle (o «moschelisches») che appartengono al fondo popolare israelita, tramandate dalla tradizione orale, e che uno studioso di folklore ebraico, Raymond Geiger, ha ora raccolte in un volume edito dalla «Nouvelle Revue Française» di Parigi. La maggior parte di queste storielle sono nate nei paesi abitati dagli ebrei «aschkenazi». Come è noto la razza ebrea si divide in Sefardi e in Aschkenazi. I primi si vantano di essere i veri possessori della tradizione ebraica, abitano l'Europa meridionale, l'Arabia, la Persia, la Turchia, la Grecia, e parlano una lingua speciale il giudeo-spagnuolo. Gli aschkenazi invece abitano generalmente i paesi dove si parla lo «yidisch» o giudeo tedesco, e cioè la Germania, l'Alsazia, gli Stati successori della Austria, la Polonia, la Russia, la Rumenia e gli Stati Uniti d'America, dove la sola città di New-York conta più d'un milione di ebrei.

Prese alla lettera queste storielle sono certamente assai poco edificanti per gli ebrei stessi che le hanno inventate e divulgate. L'avidità del denaro, la viltà, l'astuzia, la disonestà privata e pubblica, il poco amore all'igiene, la tendenza al furto, all'avarizia, all'usura, ecco ciò che sembra caratterizzare l'ebreo di questa raccolta, la quale però non differisce in nulla dalla letteratura folkloristica di tutti i popoli costituita in gran parte di racconti dove si ride abbondantemente a spese dell'onestà e dove l'astuzia è spesso glorificata. Lette però con animo scevro da ogni prevenzione religiosa o politica, queste storielle sono quanto di più gustoso ed umoristico si possa immaginare.

Per intelligenza del lettore, ne traduciamo qui alcune delle più tipiche:

«Worms si presenta alla porta del paradiso e mostra la sua carta. — Entra, fa l'angelo portinaio. — Non posso. — Come non puoi? La tua carta dice: «Degno d'entrare». Entra. — No, proprio non posso. — Che cosa mi stai raccontando? Entra dunque, idiota! — Ti dico che voglio parlare con Dio. — L'angelo portinaio va da Dio e gli comunica il desiderio di Worms. Dio viene alla porta del paradiso. — Che c'è, Worms? — C'è che non posso entrare. — Ma se hai la mia autorizzazione? — No, no. — Perchè no? — Signore.., c'è una tara nella mia famiglia. Mio figlio s'è convertito. — Il mio anche. — E tu, Signore che hai fatto? — Ho fatto un nuovo testamento».

«Dio ha riunito in paradiso un cattolico, un protestante e un Ebreo. — Ciascuno di voi avrà ciò che desidera... Che vuoi tu? — disse rivolgendosi al protestante. — Io, signore? La potenza. — Ecco, prendila. E tu? — disse al cattolico. — Io, Signore? L'oro del mondo. — E tu, Samuele? — Io, Signore? Niente... Semplicemente l'indirizzo del cattolico».

«Moischelè (diminuitivo di Moisè) è davanti a Dio. — Tu sei stato un buon Ebreo sulla terra, Moischelè. Dimmi quel che desideri, ed io te l'accorderò subito. Ma sappi però che il tuo peggior nemico riceverà il doppio di quel che tu mi chiederai». Allora, con un sorriso, Moischelè rispose: — Cavami un occhio».

«Il vecchio Moisè sentendo che la morte sta per raggiungerlo, chiama la moglie: — Maria, vammi a cercare il curato. — Il curato? Sei pazzo, Moisè? — Ti dico: vammi a cercare il curato. — Ma allora tu ti vuoi convertire? Per settanta anni hai vissuto da buon ebreo, e proprio al momento di morire vuoi convertirti? — Va a cercare il curato. — Tutt'addolorata Maria esce e conduce il curato; questi battezza Moisè e gli amministra i Sacramenti. Partito il curato, Maria, piangendo, dice: — Ascolta, Moisè: dimmi perchè hai fatto ciò? — Te lo dico subito, Maria: perchè è meglio che muoia un vile «goi» (cristiano), piuttosto che un buon ebreo».

«Due banchieri, per economia, mantengono una stessa amante. Un giorno essa resta incinta, ed ecco che Blum e Weil si disputano la paternità del nascituro. Saggiamente decidono d'aspettare il parto e di provvedere in comune all'educazione del «loro» figlio. Una notte Blum va a bussare alla porta di Weil. — Presto, Weil, Elena sta per partorire. La levatrice ha detto che è questione di pochi momenti. — Weil si veste, scende, e tutti e due arrivano alla casa della loro amante. — Ascolta, Weil, dice Blum, io non me la sento di salire. Gli urli di Elena mi farebbero male. Sali tu solo. Io t'aspetto qui davanti alla casa, quando tutto sarà finito, scenderai ad avvertirmi. Weil sale solo. Dopo una mezz'ora, riscende. — Blum, è una cosa veramente straordinaria! — Che cosa? — Elena ha avuto due gemelli! — Ebbene; tanto meglio: così avremo ciascuno il nostro. — E Weil, con una voce triste: — Si, ma disgraziatamente il mio è morto!».

«Gerolamo Mayer va a trovare il suo amico Oscar Weil, e lo trova seduto a tavola con un dito immerso in un bicchiere d'acqua. — Che cosa fai, Weil? — Ora ti spiego, Gerolamo. Ieri sono stato dal dottore, e mi ha detto che dovevo prendere un bagno. E allora, mi abituo!...».

«Blum incontra Lèvy. — Questa mattina hai l'aria felice, Lèvy: che c'è di nuovo? — Lèvy si frega le mani: — Sì, sono soddisfatto, pensa: mi sono assicurato contemporaneamente contro l'incendio e contro la grandine. — Blum riflette un istante. — Capisco l'incendio... Ma la grandine come la farai cadere?».

«Yankele va a trovare il suo amico Schèmon e gli chiede di prestargli cento rubli per un mese. L'altro acconsente, ma esige il nove per cento d'interesse. — Il nove per cento? Tu scherzi, Schèmon! — Ma sì, il nove per cento o niente. — Ma se dappertutto chiedono il sei per cento, ed io sono il tuo migliore amico! — Gli affari sono affari. — Ma Dio ti punirà? — Macchè punire. Dio che ci vede dall'alto, prenderà il mio 9 per un 6!».

Giovanni Marcellini

Un sarto italiano a Parigi
uccide due donne e si suicida

PARIGI, 29.

L'italiano Cardone, di professione sarto, di anni 40 ha esploso, per gelosia, vari colpi di rivoltella contro la signora Benedetti di anni 39 che era accompagnata dalla figlia Adelaide sedicenne. Ambedue le donne sono rimaste uccise. L'assassino è poscia fuggito nel bosco di Saint Cloud ove si è suicidato con due colpi di rivoltella.

Rodolfo Kanzler

Ieri si spegneva in Roma, dopo una lunga malattia sopportata con paziente rassegnazione, la nobile figura di Rodolfo Kanzler che alla signorilità della nascita e delle maniere accoppiava la più vasta e più severa erudizione: chimico, musicista, architetto, archeologo... tutto aveva voluto e tutto era riuscito ad essere.

Figlio di quel general Kanzler, ministro delle armi sotto il pontificato di Pio IX, che fu costretto a consegnare la città di Roma nelle mani del general Cadorna, era stato anche padre di Angelo, l'eroe giovinetto, morto sul Carso in difesa di quell'Italia nostra, soldato di un altro Cadorna.

Nella molteplice attività della sua vita Rodolfo Kanzler era diventato pittor valoroso sotto la direzione del vecchio Bazzani, cultore d'archeologia sotto le discipline di Gian Battista De Rossi, cultore di musica nella compagnia del maestro Perosi e chimico valente dei cui esperimenti ebbe anche a servirsi quella notabilità della scienza che è la signora Curie. Artisti e scienziati d'ogni ramo e d'ogni nome trovavano sempre largamente aperta l'ospitalità della sua casa.

Egli fu anche insegnante di Storia del costume nella R. Liceo Musicale di Santa Cecilia e titolare della direzione del pontificio Museo Cristiano, cooperando con varie sue importanti memorie alla storia dell'archeologia cristiana.

Ed ora Rodolfo Kanzler, toccati appena i sessanta anni, è scomparso dalla vita, a sperare che egli sarebbe risorto dalla lunga malattia che lo aveva afflitto e tenuto alquanto separato dalle sue conoscenze, dalle sue amicizie, da tutti coloro che lo amavano e, amandolo, lo ammiravano.

Alla vedova baronessa Giulia, al figliuolo Ermanno, in questa luttuosa circostanza, la *Tribuna* invia le sue più sentite condoglianze.

"I Nibelunghi,, al cinematografo

SIGFRIDO SI BAGNA NEL SANGUE DEL DRAGO UCCISO

BERLINO, febbraio.

Nel cuore della capitale un frastuono immenso di automobili ed una battaglia di luci multicolori. Siamo al Teatro della Ufa Film, nei presti del giardino Zoologico. Nelle grandi sale d'aspetto, per le scalinate, per i corridoi, un brusio intenso da grande première. Una babele di lingue, che si trasforma in babele di abiti, di gioielli, e di bellezze. Torrenti di donne belle, ancora impellicciate, scompaiono nel buio della platea e nei palchi poco accesi. Io, che sono un po' scettico intorno alla bellezza femminile berlinese, devo, questa sera, ricredermi. Io, che della eleganza berlinese non sono entusiasta devo, questa sera, pure ricredermi. Da dove sono piovute tutte queste stelle fulgenti che sono sparse nei palchi, nella galleria, nella platea? E' già un miracolo aver chiamato qui, nell'elegante teatro, così dolci creature, e così varie bellezze. Ma il miracolo si compie poi, nell'ombra che avvolge a poco a poco il pubblico tremante nell'attesa.

* * *

Ho visto dove è nato il dramma, e per meglio dire dove è rivissuta la nordica leggenda. Fuori di Berlino, al di là del lago di Wannsee — ora gelato — tra l'incantesimo di belle foreste di abeti, una moltitudine di artisti e di attori hanno richiamato in vita gli antichi eroi tedeschi, semplici e belli, come sono gli eroi cantati dai poeti e amati dai popoli. I «*Nibelunghi*» sono nati in una pianura immensa che si è trasformata in castelli, in palazzi, in tuguri, di barbari, in fiumi e sorgenti, in selve tenebrose — abitate da maghi e da mostri paurosi — in profonde grotte pietrose dove sono nascosti fantastici tesori che si scoprono alla luce di pietre miracolose. La pianura ha sentito il canto di uccelli parlanti, e l'urlo del drago che getta fuoco e fiamme dalle fauci mortali, prima di perire sotto la spada di Sigfrido. La pianura ha avuto per due anni il suo mago, col monocolo incastrato in un occhio, che l'ha comandata con la sua magica bacchetta facendo di notte giorno, e dalle tenebre la luce polare. Si chiama Fritz Lang, è giovane, elegante, e scrupolosamente rasato all'inglese. Gli attori lo dicono un tiranno pur avendo le mani che sembrano di velluto e la voce un po' femminile. Sua moglie la scrittrice Thea Von Harbou, gli ha preparato la leggenda in molti quadri, semplici e incisivi. E' una ridda di quadri alla medioevale, di ferro e d'amore. Un bianco e nero a grandi contrasti, che comincia nella caverna di un fabbro selvaggio e finisce sull'altare del Duomo di Worms. Non è storia, ma visione. Visione di sogno.

* * *

Una legione di operai, di architetti, di pittori, di elettricisti, di fotografi hanno lavorato al miracolo. Le foreste sono nate su montagne posticce dove ora si svolgono le cacce, dove il fuoco di Wotam protegge la guerriera Brunilde. Il drago è una delle cose più vive della leggenda, nata nella landa berlinese. Ha del coccodrillo e dell'itosauro; è enorme e spaventoso. No, più vivo di così non poteva essere. Cammina, respira, guarda, beve, e lotta. La sua pelle è vera pelle, scabrosa e scagliosa. I suoi muscoli si tendono nel moto e nel respiro. Dal suo petto, carnoso, sprizza il sangue, delle sue fauci il fuoco e il fumo dell'inferno. L'animale «muore», muore a poco a poco, sotto i colpi dell'eroe, come il toro sotto la spada del domatore. Nulla di più «vero» di questa morte, che libera il cammino al giovane innamorato che subito galoppa alla volta del castello della bionda e giovane Crimilde, sorella del Re Gunther.

Gli architetti hanno costruito montagne di legno; i pittori vi hanno fatto cadere sopra la neve, e splendere il sole. In cento metri sono chiusi chilometri e chilometri di paesaggio. Con stucco, assi e paglia hanno gettato vicino alle foreste vergini le sagome del duomo di Worms. Di fronte le torri dei Burgundi, e il ponte levatoio sul quale passa Sigfrido seguito dai dodici Re vinti.

Ma raccontiamo ai lettori la leggenda, di corsa. Sigfrido con la spada fatata muove alla ricerca della bella Crimilde che abita presso il fratello, Re dei Burgundi, nel castello di Worms che si specchia nel fiume sacro: il Reno. Incontra il Re dei Nibelunghi, al quale toglie, dopo fiera lotta, la cappa che possiede la virtù di rendere invisibili chi la porta. Per avergli fatto dono della vita, il Re dei Nibelunghi gli scopre dove è nascosto il tesoro del suo popolo. Nella caverna, dove vecchi incatenati sorreggono sulle spalle un vassoio enorme, gigantesco, ripieno di ori e di gioielli, il Re tenta per la seconda volta di uccidere Sigfrido. La spada fatata vince ancora, e il Re ed i prigionieri sono pietrificati dalla volontà di Sigfrido. Nella foresta incontra il drago e lo ammazza. Subito, Sigfrido, comprende il linguaggio degli uccelli, che gli dicono di immergersi nel sangue del mostro se vuol essere invulnerabile. Una foglia di tiglio cade sulla spalla dell'eroe, e là sarà il punto vulnerabile del suo corpo. Dopo aver vinto dodici Re, arriva a Worms a chiedere la mano di Crimilde di cui è innamorato, per la bellezza meravigliosa di cui si parla in tutti i Regni. Il Re Gunther gli darà la sorella per moglie, se egli gli darà per moglie Brunilde che è chiusa, invincibile, nel castello attorniato dal fuoco. Sigfrido vince Brunilde, in tre tenzoni, sotto le spoglie del Re. Sigfrido sposa nel Duomo di Worms Crimilde, e Brunilde sposa il Re. Sigfrido che, sotto le spoglie di Gunther, ha convinta Brunilde a concedergilsi, svela il segreto della cappa del Re Alberico alla moglie, facendosi promettere il silenzio. Brunilde invidiosa della felicità di Crimilde, altezzosa del suo titolo di Regina, sulle scalinate del Duomo di Worms, vorrebbe obbligare la cognata a mettersi al suo seguito, essendo suo marito un suo vassallo. Crimilde, nell'ira, svela il segreto rivelatogli dal marito. Brunilde, cieca di vergogna, impone al marito di uccidere il sognato, dicendogli che egli non l'ha, solo convinta di darsi a lui, ma che egli l'ha posseduta, per primo, sotto le sue spoglie. Il Re, che ha bevuto alla stessa coppa con Sigfrido il sangue della fratellanza, rifiuta di commettere tale delitto; ma il consigliero di lui, lo spirito cattivo, Hagen strappa a Crimilde il segreto della invulnerabilità di Sigfrido. Alla caccia che da per festeggiarlo, lo trafigge con una lancia. L'eroe viene portato di notte al castello. La piaga sanguina quando Hagen compare. Crimilde, che non ottiene giustizia dal fratello Re, giura di vendicarsi. Il corpo di Sigfrido viene composto davanti all'altare del Duomo di Worms, e quando Crimilde va nella chiesa per pregare, scorge una donna velata a lutto e china sui piedi dell'eroe: è Brunilde che si è uccisa nel rimorso. Crimilde di bianco vestito, si inginocchia vicino alla bionda testa di Sigfrido, immobile.

* * *

Fra gli intervenuti al colossale successo della film, della quale non ho dato che la traccia, ma che è piena di episodi e di visioni, poetiche e davvero pittoresche, ho notato il Cancelliere dr. Marx, il Ministro degli Esteri Stresemann, il Ministro Gesler, il Presidente del Reichstag dr. Loebe, il Presidente del Landag, il Presidente della Reichsbank dr. Schacht, il Sindaco di Berlino, l'Ambasciatore d'Italia conte Bosdari con la contessa Bosdari, l'Ambasciatore spagnuolo, deputati, ufficiali, uomini di lettere, scrittori, artisti, pittori e giornalisti. Particolarmente giornalisti stranieri.

* * *

Dimenticavo: Crimilde è la bellissima Margherita Schön; Brunilde è la signora Ralphais; e Sigfrido, giovane, biondo e bellissimo, è Paolo Richter.

* * *

E' da temere che scoppi la «moda dei Nibelunghi», e che la femminilità di tutto il mondo si innamori dell'eroe invulnerabile. Italiane: attente!

Luigi Morandi

Poincaré rifiuta d'intervenire
nell'istruttoria per l'affare Daudet

PARIGI, 29.

L'affare della morte di Filippo Daudet è venuto ieri finalmente alla Camera.

Come si è detto per la giornata di ieri non era attesa che una discussione di carattere preliminare sulla fissazione della data di una interpellanza presentata dall'on. Brisson con evidente riferimento al caso Daudet.

Nel momento in cui la Camera sta per passare allo svolgimento dell'interpellanza Leon Daudet si allontana dall'aula.

Colrat, che appare piuttosto nervoso, dichiara senz'altro che il governo non può accettare nessuna discussione intorno ad una istruttoria in corso e mette la questione di fiducia sul rinvio indeterminato dell'interpellanza.

Vi è una certa nervosità anche nell'aula e il rifiuto categorico del governo è accolto con poco favore.

Buisson sale alla tribuna e con poche parole commosse riesce ad impressionare vivamente la camera.

Egli dice che non chiede affatto alla camera di venire meno al principio costituzionale della separazione dei poteri dello Stato e di ingerirsi in un affare giudiziario.

Chiede soltanto che affermi la sua riprovazione per quelli che violano le più sacre libertà dei cittadini e che turbano la coscienza di tutto il paese.

Le accoglienze della camera alle parole del Buisson sono tali che l'esito del dibattito può sembrare dubbio.

Quando sopraggiunge Poincaré, Colrat lo mette al corrente con gesti molto espressivi.

Ma è proprio un deputato monarchico, Mogne, che fornisce a Poincaré il modo di riafferrare subito la maggioranza riportando la questione sul terreno giuridico che Buisson voleva evitare.

Mogne sale alla tribuna e dice che Daudet prima di uscire gli ha comunicato alcuni documenti.

Egli chiede se deve darne comunicazione alla Camera. Si tratta, afferma Mogne, di deposizioni del Mareil, la cui natura renderà evidente una discussione immediata.

Il guardasigilli fa gesti di protesta come se volesse abbandonare il suo posto.

Poincaré si alza e mostra di voler parlare.

Ma il deputato Mogne dichiara: «Queste deposizioni sono state comunicate al guardasigilli».

Colrat conferma: «Ho avuto conoscenza di queste deposizioni. Esse mi sono state comunicate dallo stesso Daudet. Quando le avrete messe in discussione alla Camera, non troverete un solo guardasigilli a tollerarle».

Alla destra e al centro si applaude.

La Camera è d'accordo col Governo

Il Presidente del Consiglio sorge allora a protestare contro ogni confusione del potere legislativo e giudiziario.

«Quando una istruttoria è aperta, dice, vi sono principii superiori da rispettare nonostante la simpatia che si possa avere per un padre crudelmente colpito. Il querelante solo ha il diritto di conoscere l'istruttoria. Nè il guardasigilli nè io conosciamo dell'istruttoria altro all'infuori dei documenti che il querelante ha comunicato egli stesso al guardasigilli. Nessun governo potrebbe ammettere che documenti di istruttoria siano vistati all'infuori di questa, e a più forte ragione siano discussi in parlamento».

Il monarchico Vallat cerca di riparare all'errore di tattica del collega affermando che non si tratta di violare i segreti dell'istruttoria, giacchè non si tratterà d'altro che di ciò che tutti sanno essendo stato riprodotto dai giornali.

Il comunista Lafonte sostiene i due membri dell'estrema destra e fa un vivace processo ai rapporti di polizia.

Di nuovo parla Buisson scongiurando il governo a cogliere l'occasione per dire se è del parere o no di reprimere gli abusi della polizia.

Il voto ha pertanto luogo sul rinvio *sine die* dell'interpellanza; rinvio sul quale il governo pone la questione di fiducia.

Con 386 voti contro 185 la camera dà ragione al governo.

Attraverso Parigi

PARIGI, febbraio.

Quasi che il Ministro delle Finanze non avesse avuto in questi giorni abbastanza grattacapi, c'è chi gli rimprovera ora, per avere ordinato la copia di un certo scrittoio, d'essersi permesso un lusso inutile, una spesa superflua, un capriccio assurdo. Povero signor Lasteyrie, che credette di fare tanto bene facendo ciò che fece! Ecco qual'è stato il suo torto. Quando prese possesso del Ministero trovò nel suo gabinetto un magnifico scrittoio che aveva appartenuti all'abate Terray, controllore delle finanze sotto il regno di Luigi XV. Il signor Lasteyrie pensò che quel mobile sarebbe stato più a posto nel Museo del Louvre e dispose perchè vi fosse trasportato. Ma prima, ordinò che ne venisse fatta una copia esatta. Niente di più facile. A Parigi vivono legioni d'artisti che non eseguiscono se non copie d'antico; dai loro studi escono a dozzine i falsi Donatello e i falsi Cellini, i falsi Tiziano e i falsi Leonardo da Vinci.

E' un industria come un'altra, che dà incremento al commercio degli antiquari e mette sempre più in valore le opere d'arte autentiche, come è avvenuto di recente per la *Belle Ferronière* della quale un americano aveva acquistata una contraffazione pagandola come se fosse stata il quadro originale. Il signor Lasteyrie si siede dunque ora davanti allo scrittoio che è una copia fedele di quello dell'abate Terray; ed è questo semplice fatto che gli ha attirate sul capo le critiche di numerosi artisti decoratori.

— Ma in che mondo si vive? — essi esclamano. — Noi ci affatichiamo a cercare nuove linee per costruire mobili che non assomiglino agli antichi, e mentre compiamo questo sforzo allo scopo di creare uno stile moderno, un membro del Governo, anzichè ricorrere a noi per avere uno scrittoio che rispecchi il gusto dell'epoca nostra, chiede ad un fabbricante di copie di riprodurglie ne uno del XVIII secolo.

Convenite che non hanno torto. Il Ministro delle Finanze deve aver avute le sue ragioni per non ricorrere a certi artisti decoratori moderni. Qualcuno sarebbe stato capacissimo di fargli trovare nel suo gabinetto un mobile mostruoso e paradossale, un mobile di forma stravagante, più assomigliante ad un divano che a uno scrittoio, di un'eleganza problematica e di una impraticità garantita. Ma fra gl'inventori di stili assurdi ed i costruttori di bel mobilio c'è, in Francia, da scegliere. Tutte le esposizioni d'arte decorativa che si tengono a Parigi (ce n'è una in questo momento nel Pavillon de Marsan che contiene cose mirabili), non solo rivelano ricerche pazienti ed accurate per fissare le linee d'uno stile nuovo che abbia grazia, equilibrio ed originalità, ma mostrano anche quanto studio mettano gli artisti per costruire con precisione e con solidità.

Basta: al signor Lasteyrie è piaciuto di avere nel suo gabinetto la riproduzione di uno scrittoio antico, e coloro che lo criticano perdono il proprio tempo. Ma è molto strano che su quel mobile il Ministro abbia firmato il decreto per i crediti all'Esposizione Internazionale d'Arti Decorative che si terrà qui nel prossimo anno, alla quale non saranno ammesse copie nè imitazioni di antichi stili.

* * *

La cerimonia compiuta l'altro ieri nella Biblioteca Nazionale dal Sottosegretario di Stato all'Istruzione può avere sorpreso coloro che non sanno che fino a un secolo fa in Francia si conservavano i cuori dei grandi uomini. L'on. Lèon Berard era stato invitato dal Bibliotecario a verificare se entro un cofano rinchiuso in un incavo si trovasse sempre il cuore di Voltaire. Questa reliquia fu consegnata allo Stato francese nel 1864 dopo un processo svoltosi fra gli eredi del grande scrittore. Da quell'epoca nessuno ne aveva più notizie. Il Sottosegretario l'ha infatti rinvenuta nel luogo indicato: o meglio ha rinvenuto un recipiente dorato che ha la forma di un cuore, scuotendo il quale si sente lo sciacquio di un liquido che dev'esser quello in cui il cuore di Voltaire fu immerso perchè si potesse conservare.

L'abitudine di imbalsamare i cuori dei personaggi eminenti è antichissima. I cuori imbalsamati furono molti ma parecchi vennero rubati durante la guerra di religione e durante la Rivoluzione a causa del valore dei recipienti che li contenevano. A Rouen si conserva quello di Riccardo Cuor di leone, agl'Invalidi si trovano i cuori di Turenne, di Klèber e di Napoleone. In qualche altro luogo dovrebbero trovarsi quelli di Beauvais, di Cerzowski e di Marat; ma dopo il 1870 se ne sono perdute le tracce.

La verifica alla quale l'on. Lèon Berard ha proceduto fu determinata dal fatto che un'iscrizione che si sarebbe dovuta trovare sopra l'incavo che cela il cuore di Voltaire è scomparsa.

Essa diceva: «Il suo spirito è dappertutto, ma il suo cuore è qui».

* * *

Il pittore Raffaelli, morto in questi giorni, fu grande amico dei fratelli Goncourt. Egli era stato uno dei primi impressionisti francesi, e i Goncourt lo avevano accolto nel loro cenacolo con entusiasmo. Lo chiamavano «Raffa» e quel nomignolo rimase a Raffaelli, come era rimasto quello di «Fragò» al Fragonard.

Raffaelli non era un modesto. Egli si credette sempre uno dei più grandi artisti del suo tempo e talvolta chiedeva per un suo quadro un prezzo così alto da far fuggire negozianti e collezionisti. Aveva la mania di tenere conferenze e, poichè era assai piccolo di statura, quando faceva il conferenziere nelle sale del Louvre portava con sè uno sgabello sul quale saliva per dominare l'uditorio.

In quest'ultimi anni viveva quasi sempre nel Mezzogiorno della Francia. Le sue vedute di Marsiglia avevano la freschezza della tela dei più giovani impressionisti. Esse erano anche caratterizzate da un minuscolo cane che il Raffaelli dipingeva in un angolo, nel lato opposto a quello in cui metteva la firma. D'inverno, a Parigi, si recava a dipingere lungo la Senna entro una vettura vetrata, tirata da un magro ronzino: in quell'enorme scarabattolo egli rimaneva rinchiuso per ore ed ore col suo cavalletto, non curandosi dei curiosi che vi si affollavano attorno.

Un giorno, alla vigilia del matrimonio di sua figlia, un amico gli domandò quanto desse in dote alla ragazza.

— Duecentomila franchi — rispose l'artista.

— Càspita! Non sapevo che foste tanto ricco... — osservò l'altro.

— Ma non le dò del danaro. Le dò due dei miei quadri... — spiegò Raffaelli con disinvoltura.

* * *

Una storiella raccontata da Tristan Bernard.

Un giorno un israelita chiede un'udienza al Padre Eterno e domanda:

— Che cosa sono per voi migliaia di anni?

— Un minuto appena... — risponde il Padre Eterno.

— E migliaia di monete d'oro?

— Un soldo, tutt'al più...

— Ebbene, Padre Eterno, datemi un soldo.

Il Padre Eterno risponde tranquillamente:

— Aspetta un minuto...

C. G. Sarti

Teatri e Concerti

L'ultimo concerto Busch alla "Filarmonica,,

Si può affermare, senza alcuna esagerazione, che il successo riportato ieri all'Accademia Filarmonica dal *Quartetto Busch*, sia stato indescrivibile. Il pubblico che gremiva la sala ha salutato Adolfo Busch, Goesta Andreasson, Carlo Doctor e Paolo Grümmer come trionfatori, dopo l'esecuzione di ognuna delle composizioni incluse nel programma. Tra esse, spiccava una piacevole novità, il *Quartetto in re maggiore*, di Leone Sinigaglia, musicista torinese ormai notissimo per le sue *Rapsodie piemontesi* e, specialmente, per l'«ouverture» *Le Baruffe chiozzotte*, più volte eseguita all'«Augusteo» con fervido plauso. Il *quartetto* in parola è un lavoro di nobile incesso e di elegante struttura. Sebbene non offra gran copia di idee nuove, esso risulta sempre interessante. E se l'*Adagio* appare troppo diffuso, lo *Scherzo*, agile e gustosissimo, conquista subito le simpatie dell'ascoltatore.

La composizione del Sinigaglia era preceduta dal *Quartetto in la minore* di Roberto Schumann e seguita dal *Quintetto in do maggiore*, di Franz Schubert, due capolavori indiscussi e indiscutibili. Il *Quintetto* schubertiano, folto di alate melodie, assolutamente originali, ribboccante di poesia nell'*Adagio* e di sana gaiezza nel *Finale*, è sembrato un gioiello di valore immenso. Non è a dire con quale perfezione di note e di accento, con quale profondità di commozione il Busch e i suoi colleghi — ai quali si era aggiunto per l'occasione il valoroso violoncellista Francesco von Mendelssohn — abbiano reso codesta musica infinitamente bella. E' stata un'esecuzione memorabile e il pubblico, acclamando i cinque artisti con entusiasmo frenetico, ha compiuto un atto di illuminata giustizia.

A. G.

Il concerto a S. Cecilia rinviato

Causa i funerali di S. A. R. la Duchessa di Genova, il concerto dell'arpista Ada Ruata-Sassòli e della cantatrice Elisabetta Schumann, fissato per oggi alle 16 all'Accademia di S. Cecilia, è stato rinviato a domani sabato, alla stessa ora.

Concerti degli "Amici della Musica,,

Domani, sabato, alle 17.30 precise, avrà luogo, nella *Sala Sgambati*, il quarto concerto degli *Amici della musica*. Vi prenderà parte il celebre violoncellista finlandese Lennart von Zweyberg, il quale, accompagnato al piano dal maestro Eduardo Moser, svolgerà un vasto programma nel quale figurano, tra l'altro, la *Sonata in re maggiore* e la *Suite in sol maggiore per violoncello solo* di G. S. Bach, oltre alla *Sonata in re maggiore* del Locatelli.

Serate d'onore

Questa sera, al Valle, si darà lo spettacolo in onore di Maria Melato con la *Città Morta* di cui offre una interpretazione di eccezionale valore artistico. E' certo che il teatro sarà gremito.

— Domani sera all'Argentina si darà lo spettacolo in onore di Angelo Musco il quale stasera darà la centesima replica di *Ridi pagliaccio!* la fortunata commedia di F. M. Martini. Il teatro è quasi venduto.

— Stasera, al Quirino si rappresenterà la *Presidentessa* in onore di Teresa Capellano, la valente prima attrice della Compagnia Gandusio, che interpreta la gaia commedia francese con indiavolata comicità.

Si prevede un teatro affollato.

— Stasera Ettore Petrolini, al Nazionale, darà uno spettacolo in suo onore, che comprende un programma vasto e interessante. E cioè: *Ghetanaccio; Il medico per forza; Agro de limone* e varie macchiette. E' prevedibile grande concorso di pubblico e una festosa serata.

Al COSTANZI. Domani, seconda rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei*, la stupenda opera wagneriana che, interpretata con bella efficacia dalla Burchi, dal Bassi, dalla Zotti, dal Molinari e dal Pasero, ha ottenuto un meritato successo. Dirigerà l'insigne maestro Edoardo Vitale. Domenica, alle 16, la *Bohème* a *prezzi popolari* e lunedì sera ultima del Mefistofele. Martedì, la *Manon Lescaut*, protagonista Stefania Dandolo.

All'ELISEO. Stasera la compagnia Mauro darà una ripresa di *Manovre d'autunno* di Kalmann, in una ottima interpretazione.

Domani di giorno la compagina diretta dal cav. Mario Pacini darà una recita della *Vena d'oro* di G. Zorzi. Seguirà Oreste Trucchi che canterà alcune nuove canzoni.

Ai PICCOLI. Stasera si darà la prima rappresentazione dell'attesa novità: *Il grillo della Pampa*, libretto di Yambo musica di Leo Fall. Si prevede un teatro affollatissimo.

Al SAVOIA. Stasera la compagnia Avanzini replicherà *Il cavalier della luna*.

Per gentile concessione della Compagnia Mauro, Nietta Zanoncelli, sosterrà la parte della *soubrette* essendosi ammalata Tina Ferrante che copre tale ruolo nella compagnia Avanzini.

"Teatro da ridere"

E' il titolo complessivo di una raccolta di sei commedie d iEnrico Serretta, che la Casa Editrice Sonzogno di Milano lancia in questi giorni in due volumi (L. 14), racchiusi in una graziosa copertina a colori di Dudovic. Il nome del Serretta è ben noto al pubblico italiano che ha avuto sovente occasione di applaudirne i lavori teatrali, e ci dispensa perciò da qualsiasi presentazione. Ci limitiamo a registrare i titoli delle commedie contenute nei due volumi; e che sono: «*Cocottina*» *per bene* — *L'amico e la ventura* — *La buona azione* — *Il gioco dell'oca* — *Il debutto del tenore* — *C'era lui per fortuna*.

SPETTACOLI del 29 Febbraio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

VENERDI', 29 — Ore 15: Festa danzante per bambini — Ore 22:

Tradizionale Veglione della Stampa

SABATO, 1 Marzo — Ore 20.15 (19.a abb.): Replica di: IL CREPUSCOLO DEGLI DEI.

DOMENICA, 2 — Ore 16 a prezzi popolari: LA BOHEME — Ore 22: GRANDE VEGLIONE DELL'AVIAZIONE.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Mauro

VENERDI', 29 — Ore 21: 1.a rappresentazione dell'operetta di Kalmann:

Manovre d'Autunno

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

VENERDI', 29 — Ore 21: Spettacolo in onore di Teresa Capellano con:

La Presidentessa

ARGENTINA — Comica comp. siciliana A. Musco — Ore 21: *Ridi, pagliaccio*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Tutti al veglione*.

KURSAAL ROMA — Circo equestre Almavi — Ore 21: Programma variatissimo.

NAZIONALE — Compagnia Petrolini — Ore 21: *Ghetanaccio*.

SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 20.30 — *Il cavaliere della luna*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *Il grillo della Pampa*.

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *La città morta*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Gran prix dell'amore*.
CORSO — *La fiamma del destino*.
IMPERIALE — *Alla conquista d'un cuore*.
ITALIA — *Stratagemmi matrimoniali*.
BERNINI — *Patibolo dorato*.
MODERNISSIMO — *I Foscari*.
MODERNO — *Donne viennesi*.
OLIMPIA — *Nel regno delle fiere*.
QUATTRO FONTANE — *Robin Hod*.
ORFEO — *Lo sceicco*.
ROMANO — *Robin Hood*.
REGINA — *Sansone e i rettili umani*.
CAMPIDOGLIO — *Fatty all'albergo d'Ina Crett*.
VOLTURNO — *Don Giovanni*.

1168 casi di pazzia a Roma in un solo giorno

Un terribile fato ha colpito stamane la cittadinanza romana e l'entità del disastro, il cui solo ricordo ci fa tremare la penna nella mano mentre imprendiamo la dolorosa narrazione, è tale che non possiamo esitare ad esortare le autorità a prendere provvedimenti eccezionalmente severi, affinchè se ci sono dei colpevoli la loro punizione sia tale che serva di mònito per l'avvenire.

Ma raccontiamo i fatti con ordine, senza lasciarci prendere dalla commozione.

Potevano essere le cinque di questa mattina, allorchè una delle potenti rotative che stampano ogni venerdì il *Travaso delle Idee* si è arrestata un quarto d'ora per un piccolo guasto.

Avrebbe potuto, questo incidente, essere evitato? Ed in caso negativo, si sarebbe almeno potuta affrettare la riparazione del guasto? Questo è quanto ci dirà più tardi il solerte Questore di Roma, accorso subito sul posto quando non c'era più niente da fare.

Fatto sta che la piccola interruzione di lavoro ha portato come conseguenza un ritardo di circa dodici minuti nell'uscita del giornale. Dodici minuti!!! Pochi, come si vede, eppure sufficienti per determinare il disastro, giacchè fra le 50.000 persone che aspettavano il brillantissimo numero «carnevalesco» del *Travaso*, ben 1.168 non hanno saputo contenere la propria ansia e nello sforzo terribile dell'attesa, hanno smarrito la ragione!

Il R. Commissario, senatore Cremonesi, («Sprèmeli Pippo Questi Romani») ha lanciato un manifesto alla cittadinanza invitando tutte le persone intelligenti dimoranti nella capitale a provvedersi del magnifico numero prima che sia tutto esaurito, evitando così di arrivare troppo tardi. Si teme infatti che anche questa sarebbe una buona ragione... per perdere la medesima.

Un grave furto è stato consumato ieri sera a Tegli nell'abitazione del signor Gerolamo Ghigliotti. Ignoti malfattori, approfittando di un momento in cui la domestica del Ghigliotti aveva lasciato la casa sola, vi sono penetrati, mettendo ogni cosa sossopra ed asportando valori per 14 mila lire.

CRONACA DI ROMA

L'intervento dell'on. Mussolini per la P. S. a Roma

Ieri alle ore 16 il Prefetto reggente la Questura di Roma comm. Bertini, completamente ristabilito dalla grave malattia che lo aveva colto per due mesi dalla sua diligente attività, ha avuto un lungo colloquio con S. E. Mussolini nel quale tutti i problemi che interessano la pubblica sicurezza della Capitale sono stati minutamente esaminati.

Il Presidente del Consiglio ha deciso di dotare di altri mezzi la Questura di Roma e di aumentare i suoi effettivi in funzionari ed agenti. Ha ordinato inoltre di riprendere e intensificare il servizio di restrellamento di tutti gli elementi torbidi o comunque sospetti che infestano la capitale.

L'alto interessamento dell'on. Mussolini per il grave problema della P. S. a Roma — problema che *La Tribuna* ha cercato di prospettare con il sereno rilievo delle maggiori e immediate deficienze — è una grande soddisfazione all'opinione pubblica che reclamava appunto un intervento superiore. E anche — occorre subito notarlo — al Questore comm. Bertini ed a tutti i funzionari delle Questure di Roma necessariamente fatti oggetto ad appunti e critiche che li colpivano più che altro per la scarsezza di attrezzamento e di personale a loro disposizione.

Certo tutto il problema della P. S. non è risolto con i provvedimenti immediati ordinati dall'on. Mussolini il quale, come sempre, — pur nelle formidabili occupazioni dello Stato — ha dimostrato la sua sensibilità ed un intervento energico al momento diverso anche in affari di dettaglio. Quel problema, nelle sue linee generali, sarà certamente di nuovo e affrontato nel suo complesso al momento opportuno e quando l'esperienza avrà stabilito senza equivoci che la riforma già attuata ha bisogno di correzioni.

Intanto gli ordini emanati dal Presidente del Consiglio, oltre essere una nuova prova del suo grande attaccamento a Roma ed alle sue sorti, tranquillizzeranno quanti temevano di vedere Roma trasformata in un campo aperto alla delinquenza comune per l'importanza degli organi destinati a contrattarla e vincerla.

Ce n'è tanta d'acqua....

Noi ci siamo largamente occupati della non semplice questione dell'acqua. Vogliamo oggi insistere ancora sulla necessità di utilizzare il patrimonio idrico del Comune.

Roma non può subire una situazione di monopolio, se questo è fatto tutt'altro che per assecondare gli interessi della cittadinanza.

Un giornale della sera non è del nostro parere, se scrive: «La Marcia è una di quelle vecchie aziende romane, che hanno poco personale, ma fedele e preciso come l'organismo d'una famiglia...»

E' molto male che una vecchia e florida Società abbia poco personale, specie se si consideri come anche l'acqua sia poca. Un danno, grave che sia, quando riguarda un servizio pubblico d'indispensabile necessità, come quello dell'acqua, va riparato sollecitamente, senza ulteriori interruzioni. Son tanti i cittadini che reclamano, perchè rimasti ancor oggi sforniti d'acqua...

D'altra parte ci compiacciamo che il personale dell'acqua Pia sia fedele e solerte. Pensate un poco, se non lo fosse stato! In ogni modo non bisogna dimenticare che è stato necessario l'intervento d'una squadra di vigili urbani per sollecitare l'opera di riattivazione. Per una vecchia e florida Società non ci si vorrà mica dire che è un merito non avere a disposizione un personale sufficiente alla bisogna....

Quel giornale della sera ha detto che è ridicolo discorrere di sfruttare altre acque, quando d'acqua Marcia ve n'è quanta se ne vuole alle sorgenti.»

Argomenti questi che s'attagliano benissimo e anzi confortano la nostra tesi.

Sa quel giornale che molti dei nuovi quartieri di Roma hanno dovuto *implorare* la dotazione indispensabile d'acqua? Siamo stati noi a scrivere che l'acqua Marcia può — quando lo voglia — convogliare più di 80 mila oncie. Oggi ne arrivano invece appena 9 mila. La Società sostiene che codesta quantità è anche di troppo.

La questione da noi posta è in ogni modo tutt'altra. A Roma, bisogna, senza ragione, subire il monopolio dell'Acqua Pia. Il Comune possiede più di seimila oncie d'acqua: sfruttarle significa integrare l'opera d'approvvigionamento che esercita la «Società dell'acqua Pia» e creare — quel che conta di più — una benefica concorrenza.

Bisogna anzitutto pensare agli interessi della popolazione. Il Comune può e deve sapere sfruttare un patrimonio pubblico. Le acque comunali sono ottime quanto la Marcia. Perchè debbono restare inutilizzate? Se nei giorni dell'interruzione non ci fossero state appunto le diverse acque comunali, come avrebbe fatto la cittadinanza?

E, allora, proprio così *ridicolo* pensare a sfruttare il patrimonio idrico del Comune?

Dopo quindici giorni parte della cittadinanza reclama ancora per la mancanza della Marcia. In momento di tanto incessanti richieste sa il confratello della sera che dei cinque sifoni dell'acqua Pia ne hanno funzionato — perfino ieri, se non erriamo — due soli?

E' bene decidersi una buona volta e spezzare codesta grave situazione di monopolio e si vedrà che l'acqua arriverà sul serio in abbondanza a Roma. La concorrenza è fatta a posta per stimolare a far bene, se non addirittura meglio.

Un comunicato della Società dell'Acqua Marcia

La Società Acqua Marcia comunica:

La pressione dei sifoni che adducono l'Acqua Marcia a Roma, che era ancora lievemente deficiente in alcuno di essi è stata pienamente ristabilita con ciò le ultime irregolarità nella distribuzione, che tuttora si verificavano in qualche sbocco dei più alti, sono cessate.

Qualunque deficienza pertanto che si verificasse in singole abitazioni deve attribuirsi a cause estranee al danno dello acquedotto, e gli utenti sono invitati a rivolgersi, come di consueto, all'ufficio reclami della Società.

Nel tram Roma-Tivoli. — Da domenica 2 marzo p. v. viene ristabilito il treno festivo con partenza da Tivoli alle ore 18.45 e arrivo a Roma alle ore 20.15.

Forestieri, fiori e mercati

Questa fine d'inverno con la sua alternativa di giornate di sole e di altre — come quest'ultime — in cui la pioggia ci ha affogati nell'acqua melmosa sotto una cappa d'un malinconico grigiore, pare che voglia darci la riprova di verità che purtroppo «la coda è la più dura a rosicchiare». Ciononostante le bancarelle dei fiorai rigurgitano già di garofani e di rose — le prime rose candide che ci arrivano a lunghi cesti ricolmi dalla magica nostra Riviera floreale — e davanti alla triplice scalea berniniana speriamo che ora duri la riapparita dell'astro luminoso e si possano quindi ripetere i versi del cronista poeta:

Tutta al sol, come un rosaio,
la gran piazza aulisce in fiore...

Intanto gli alberghi si riempiono già e le vetture corrono e le pelliccie si socchiudono e le miss venute di là dalla Manica e di là dall'Oceano passano lungo le vie, dirette ai musei, alle chiese, alle gallerie, ai recinti delle reliquie marmoree della grandezza romana, col nasino arrossato all'aria e la vecchia guida rilegata in tela rossa sorretta sotto al braccio.

L'anno scorso — come ci fa sapere l'Ente nazionale per le industrie turistiche — scesero in Roma ben 325.499 forestieri.

Fra le undici e il tocco esse fanno e torneranno col buon tempo a fare ressa intorno ai banchi dei mercanti che, ogni mercoledì, si affilano lungo il vasto rettangolo della Cancelleria e sulla piazza Pollarola — ove un tempo era il mercato del pollame — in quella del Paradiso e lungo le pareti auguste delle strade e dei vicoli che intersecano il popolare quartiere di Campo di Fiori: in piazza del Paradiso i librai e i rivenditori d'antiche stampe; nella via che da essa si spicca gli espositori di cianfrusaglie antiche e moderne — moderne come un tempo si diceva «anticaje, pietrelle e boccaje pe' li lumi» camuffate da antiche — nei vicoli circostanti, mostre *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*, bottoni disparati, legni scolpiti, serrature ecc.; in piazza Pollarola ferrami e ottonami, pentole e padelle, stufe e fonografi, sostegni di lampade elettriche, lumi e vecchie lucerne a tre becchi, rami di cucina e orologi da tavola e da muro; in piazza della Cancelleria, poi, che è il centro del mercato, e meglio frequentato dal sesso femminile che credendo di risparmiare finisce con lo spendere il doppio di quanto pagherebbe la merce al negozio, i venditori di pannine e di biancheria, di merletti e di ricami di scampoli e di ritagli e, negli angoli più in vista per il richiamo dei forestieri, i venditori di vecchie tappezzerie, di antiche pianete sacerdotali, di pezzi consunti di arazzi e di tappeti che posson servire per la foderatura di nuovi cuscini chiamati a far novellamente bella mostra in un salotto alla moda dei novelli signori dell'oro.

E la lotta lì intorno s'ingaggia tra il compratore che lesina e il venditore che non vuole mollare, sebbene all'ultimo momento la sconfitta sia sempre per quest'ultimo e la vittoria pel primo che si allontana glorioso d'aver pagato dieci quello che in un negozio della città avrebbe probabilmente avuto per cinque, e che, in fondo, non vale che uno.

Ma il famoso detto del *vulgus vult decipi*, che una volta si vedeva stampato sulle scatole dei fiammiferi, è un vecchio adagio che troverà sempre fortuna.

Il pubblico degli acquirenti là si sussegue e si cambia: sulle prime ore sono i mercanti di città in cerca d'un oggetto a buon prezzo adatto a completare una fornitura della propria bottega; più tardi, intorno ai banchi dei libri, i bibliofili in cerca di vecchie edizioni — le quali però ora hanno quasi totalmente esulato dal mercato di Campo de' Fiori — donnine in cerca dei romanzi di Carolina Invernizio e studenti in busca di risparmiar qualche lira sull'acquisto dei libri troppo costosi imposti dai nuovi programmi; sul mezzogiorno gli stranieri e i curiosi che vanno là senza troppo sapere quello che vogliono, senza troppo conoscere quello che vedono e che finiscono con l'acquistare quello che non avrebbero forse, un momento prima, nemmeno pensato di comprare.

Nel pomeriggio le baracche si smontano, le bancarelle vengono scomposte, le merci accatastate nelle casse, caricate sui carrettini, richiuse nei vecchi negozi del Ghetto — là dove questo è rimasto — o nei magazzini delle più centrali botteghe perchè tutto poi, nel mercoledì susseguente, possa ritornare alla luce del sole a ritentar la voglia di quelli che, come ho detto, generalmente, non sanno bene quello che vogliono e finiscono col comprare quel che in un altro luogo e in altre circostanze non avrebbero mai pensato di comprare.

DON PROCOPIO.

Notizie d'Arte

Kambo per N. Cipriani

Saverio Kambo ha commemorato il pittore Nazareno Cipriani alla Galleria in piazza Madama in occasione d'una esposizione di opere del compianto artista. Assisteva al discorso anche Adolfo Venturi che era legato col Cipriani da vincoli di parentela. Delineata la figura dell'uomo e dell'artista, e inquadrato questo nell'ambiente storico romano onde vicino i Costa, i Raggio, i Coleman, i Corelli, gli Joris, l'oratore ha analizzato brevemente l'arte del Cipriani, fatta di straordinaria sapienza tecnica, specie nell'acquerello, e di una visione serenamente lirica delle cose; e ha auspicato a questa arte il più presto possibile l'immancabile riconoscimento.

Lazzari

Questo giovane espone da Bragaglia molti disegni e alcuni oli; in questi, specie nella tavolozza, è ancor vivo il modo del Calcagnodoro, che ha guidato il Lazzari nelle prime battaglie dell'arte; nei disegni c'è una maggiore originalità, che si manifesta sopratutto nel modo sommario e nervoso onde sono espressi.

Accettiamo tutti questi lavori semplicemente come promessa di ciò che l'artista potrà darci con il lungo studio e il grande amore.

Barrera

L'arte di Antonio Barrera, già largamente apprezzata e già ammessa per invito alle Biennali Venete e Romane, non si esaurisce in dieci righe di giornale. Noi perciò ci limitiamo a segnalarla agli amatori avvertendoli che una cinquantina di quadri del giovane artista sono esposti alla Bottega d'Arte in via Veneto.

In essi la visione veristica è esaltata nella luce dell'idealità e della commozione, con una tecnica che, attraverso beninteso sintetismo abocca a chiare e solide realizzazioni.

S.

Un'alta onorificenza all'on. Mattei-Gentili

L'on. Paolo Mattei Gentili, direttore del «Corriere d'Italia», è stato con recente *motu proprio* insignito del grande ufficialato della Corona d'Italia.

L'onorificenza data al nostro illustre collega in giornalismo ha uno speciale valore in quanto è un riconoscimento della intelligente ed importante opera svolta dall'on. Mattei Gentili nella sua qualità di membro della Commissione paritetica per la conclusione degli accordi italo-jugoslavi.

Le rivelazioni dei "clichés„

Ecco un palazzo che difficilmente potrà sorgere sulle fondamenta che son visibili nella fotografia. Errore di costruzione? non si sa bene. Il fatto è che i lavori sono stati troncati, perchè pare che le fondamenta poggino su di un livello inferiore a quella che dovrà essere la planimetria della futura piazza Verbano, nei pressi di corso Trieste. Mezzo milione di lavori appena iniziati che rischia così di andare in fumo...

Una lunga serie di furti

— Vincenzo Leoni, del fu Giovanni, di anni 59, assistente agli scavi archeologici, domiciliato in via Leopardi n. 1, avuto ieri l'incarico di ritirare una certa somma necessaria per il pagamento dei suoi operai, si recò alla Delegazione del Tesoro.

Ritirata la somma, ammontante a 3472 lire, ritornò all'ufficio e già si apprestava ad eseguire i pagamenti, quando dovette constatare che il portafoglio contenente il denaro era sparito.

Al Leoni non rimase altro che recarsi al Commissariato di Magnanapoli per denunziare il furto.

— Alcuni ignoti, penetrati ieri sera nell'appartamento di Tucci Vincenzo, situato nello stabile n. 200 in via Ripetta, asportarono quanto capitò loro sottomano e precisamente 12 lenzuola, 3 tovaglie e biancheria pel valore complessivo di circa 2000 lire, nonchè 100 lire in denaro, un libretto postale ed altri oggetti personali. Dalle pronte indagini eseguite dal Commissariato di Campo Marzio, si è potuto identificare uno degli ignoti nella persona di Gino Farnelli, di anni 38, abitante in via dei Vascellari n. 38, che venne subito tratto in arresto.

— Alcuni ignoti, approfittando dell'assenza delle persone di casa, penetrati nell'appartamento del dott. Francesco Meraglia, in via Giuseppe Antonio Guattani, asportarono un orologio d'oro del valore di L. 1500 ed un portamonete contenente un ciondolo con brillante, del valore di L. 700 ed un biglietto di L. 100.

Il furto è stato denunziato al Commissariato di Porta Pia.

— Un altro furto è stato consumato ai danni di Costantino G. Battista abitante in via Calamatta n. 15. Il Costantini su di un tram della linea n. 14, lungo la via Cola di Rienzo, è stato destramente derubato del portafoglio contenente 2000 lire in contanti e due effetti, uno di L. 16.000 e l'altro di L. 7.000. Il Commissariato di Prati ha già iniziato le indagini.

La vendita Cipriani

Sabato 1 marzo alle ore 16 precise nella Sala di Vendite Mario Giacomini in Piazza Madama saranno licitate le ultime opere del Prof. Cipriani di cui la Stampa cittadina ha parlato diffusamente e molti critici ed amatori d'arte ne hanno riconosciuto il grande valore. I collezionisti, negozianti ed amatori, faranno bene a frequentare questa ultima vendita.

Federazione Italiana Lavoratori del Libro. — L'Assemblea generale ordinaria sarà tenuta domenica prossima, 2 marzo, alle ore 9, nella Sala dei Commessi di Commercio, posta in via Monte della Farina 30, per udire la «Relazione dei rappresentanti il Consorzio di Roma, in merito al Concordato nazionale degli addetti ai giornali quotidiani».

Il delitto di via Depretis

Le indagini sul delitto in cui cadde vittima Ettore Giannini sono continuate alacremente in questi giorni condotte oltrechè dal commissario di Magnanapoli cav. Neri e dai funzionari da lui dipendenti anche dai funzionari della squadra mobile.

Per quanto non sia ancora possibile assicurare che siano stati raggiunti risultati positivi abbiamo ben ragione di ritenere che le indagini hanno condotto a precisare circostanze di evidente interesse.

"Caffè„ presunto autore di un furto di gioielli

Narrammo già di un furto commesso nel 26 del febbraio recente ai danni del gioielliere Riccardi in via delle Quattro Fontane. Gli autori del furto restavano perfettamente ignoti, malgrado gli sforzi e le indagini della polizia.

Ora, li sensi del Commissariato di Magnanapoli credono di aver messo le mani sopra uno degli autori di tale grossa ladreria.

Risponde questo gravemente indiziato al nome di Francesco Isidori, che gli amici chiamano semplicemente «Checco» e che si onora altresì del nomignolo di «Caffè». L'Isidori è conosciuto nei fasti della Questura, come pregiudicato ben noto. Egli è un cameriere disoccupato, nato a Monte Ottone, ed abitante al n. 45 in via della Goletta.

Pare che indizi importanti inchino il detto Isidori come un autore del furto suddetto; ottima ragione, per la quale «Caffè» ormai è ospite di Regina Coeli.

Grave rissa a Nettuno

NETTUNO, 27. — Ieri sera, alle ore 19, nell'osteria Pernafelli, in via Romana, si è svolta, sotto l'eccitazione del vino, una grave rissa in seguito, sembra, a divergenze politiche.

Sono rimasti feriti gravemente il meccanico Oscar Droghini, di Anzio, con lesione d'arma a fuoco al torace; Cappelli Giovanni, meccanico, con ferita da taglio al costato destro, penetrante in cavità; Pernafelli Pasquale, con ferita alla testa; Troiani Giuseppe, con ferita alla testa; Pierimarchi Mario, Guerrini Olindo, con ferite alle mani; i fratelli Bagialemani con ferite multiple alla testa ed alla faccia.

Sono rimasti ricoverati nell'ospedale i due feriti più gravi: Cappelli e Droghini, sulle cui lesioni i medici locali hanno fatto prognosi riservata.

Pel R. Istituto "Leonardo da Vinci„

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

On. sig. Direttore,

Leggo su *La Tribuna* di ieri sera un trafiletto intitolato *per il R. Istituto «Leonardo da Vinci»* in cui si fa voto che il Comune provveda a fornire l'Istituto delle aule che gli abbisognano.

Rettificato che la questione dei locali per gli Istituti tecnici spetta alle Provincie e non ai Comuni, è doveroso far conoscere che della situazione dell'Istituto «Leonardo» si è da tempo e con premura occupata la Commissione Reale per il Lazio presieduta dal gr. uff. Pietro Baccelli. Mi è grato aggiungere che, aderendo alle mie richieste, la on. Commissione ha già avviato pratiche per ottenere dal Comune, proprietario, le aule del pianterreno dello stabile di via Cavour.

Se, come ho ferma fiducia, tali pratiche sortiranno felice esito, la Commissione reale che, a dire il vero, non ha lesinato fino ad ora nè cure nè denari, darà all'Istituto tecnico di Roma, sede comoda e degna.

Con ossequio

dott. *Ferruccio E. Boffi*
Preside del R. Istituto tecnico «Leonardo da Vinci» Roma.

Notate questo:

Alla Fratellanza Umberto I. — Domenica 2 marzo dalle ore 15 alle ore 24 avrà luogo nella sede sociale Vicolo Margana 13 una grande lotteria a beneficio del fondo cronicità e vecchiaia. Fra i numerosi premi figurano i ricchi doni di S. M. il Re, presidente onorario del Sodalizio, di S. E. Diaz, del R. Commissario senatore Cremonesi, dell'on. Guglielmi, Medici del Vascello ecc. Dalle 17 alle 19 dello stesso giorno avrà poi luogo una festa per i figli dei soci con premi ai migliori mascherati.

Reale Accademia Nazionale dei Lincei. — La classe di scienze Fisiche, Matematiche e Naturali terrà seduta il 2 marzo 1924 alle ore 15, nella residenza dell'Accademia (Palazzo già Corsini, via della Lungara).

Al Circolo Sallustiano di Cultura. — Domani sabato, alle ore 18.30 precise in tornata ordinaria, dizione dell'avv. prof. Armando Marchioni della sua nuova versione in prosa ritmica delle «Coefore» di Eschilo. I biglietti gratuiti d'ingresso si ritirano ogni sera dalle ore 19 alle 20 alla sede del Circolo in Via Piemonte 41 o sabato stesso prima della Tornata.

L'Associazione Pro Suburbio Marittimo alla destra del Tevere ci comunica che al movimento per ottenere la revoca della istituzione in località Forte Portuense del Sanatorio «Cesare Battisti», destinato a Casa di salute per abbienti, ha aderito all'unanimità anche il fascio di Magliana-Parrocchietta con la seguente motivazione: «Questa Sezione, associandosi alla suddetta società, e ritenendo giustissima la richiesta esposta nel memoriale, si sottoscrive». Seguono le firme dei membri del Direttorio, sigg. Navarra, Carletti, Bigaton e dott. Fortini e quella del segretario politico sig. Malferrari.

VEGLIONI, FESTE E BALLI DEL CARNEVALE

Le attrattive dei Veglioni della Stampa al Costanzi

Oggi adunque, dopo tanta fervida attesa, dopo tanti febbrili preparativi, dopo tanto infaticabile lavoro, il Teatro Costanzi schiude i suoi magnifici battenti alla folla attonita e la gran sala si riempirà di pubblico per la prima grande gazzarra di questo Carnevale.

Il veglione si inizierà alle 22. E' noto che il vasto palcoscenico del Costanzi è stato già mutato in un giardino olezzante e primaverile. E' noto che la Compagnia Scarpetta vi rappresenterà la bizzarra fantasia dettata per l'occasione da quel signore del riso che è il simpatico don Vincenzino; è noto che chioschi luminosi sorgeranno un po' dovunque a magnificare attraverso torrenti di luce e genialità di reclame i migliori prodotti della nostra industria; è noto che nei foyer dei vari ordini si apriranno i sontuosi cabarets del Grillo Appassionato e del Padiglione Lagunare... Tutto è noto; ma non è nota la larghezza, la signorilità con la quale verranno distribuiti i doni per i cotillon e i piccoli regali pratici e utili, intelligenti che il Comitato ha raccolto e che compenseranno ad usura del prezzo del biglietto. Nel cabaret classico si svolgerà un meraviglioso programma di caffè concerto al quale parteciperanno tutti i migliori artisti attualmente in Roma, gentilmente concessi dalle imprese dello Apollo, del Salone Margherita, della Sala Umberto; nel padiglione della Laguna di Venezia il quartetto diretto da Alfredo Delpelo spanderà la sua musica di sogno e il sussurro delle sue appassionate serenate; da palco a palco, da galleria a galleria si svolgerà ininterrotta la cortese battaglia dei fiori e delle stelle filanti; insomma l'unico rischio che si può correre sarà quello di non poter vedere e di non poter gustare tutto giacchè in ogni angolo, in ogni sala o saletta vi sarà un'attrazione ed un richiamo.

Stasera incomincerà anche la distribuzione delle cartelle concorrenti al premio delle diecimila lire generosamente offerte dall'Istituto nazionale delle Assicurazioni. La distribuzione sarà fatta in uno coi biglietti d'ingresso e l'estrazione della agognata polizza avverrà attraverso l'estrazione del R. Lotto sulle ruote di Roma e di Firenze.

Il comitato avverte che per evitare agglomeramento nei cabarets meglio sarà che gli interessati si affrettino a prenotare le tavole.

Una notizia, l'ultima in ordine di tempo, ma non in ordine di interesse. Eccola. Il valentissimo pittore prof. Gino Mazzoli il cui nome riscuote sì viva ammirazione e le cui opere hanno destato tanto entusiasmo, che recentemente all'accademia Albertina venne decorato di medaglia d'oro, eseguirà gratuitamente il ritratto ad olio della signora mascherata che nel Veglione della Stampa avrà conseguito il primo premio.

L'elenco dei doni

Possiamo finalmente dare un primo elenco dei numerosissimi doni pervenuti al Comitato ordinatore dei grandi Veglioni della Stampa al Costanzi, doni vari e molteplici di ogni forma e di ogni valore, pratici ed eleganti, utili ed artistici inviati dalle maggiori personalità della capitale, da autorità e personalità cospicue e destinati ad arricchire i premi da assegnare durante il concorso gastronomico, la grande lotteria e la gara fra le migliori mascherate.

S. M. il Re un orologio d'oro da polso; grande medaglia d'argento, servizio da gelato in argento, servizio da toilette in argento; S. E. Benito Mussolini: una grande statua in bronzo; Duca D'Aosta, vaso in maiolica; Ministro economia, vaso in Sevres; Commissario Regio, coppa d'argento, servizio da pesce, brocca in cristallo e argento; Sindacato Cronisti, coppa in argento, porta gioie; Principe Del Drago, 12 bottiglie vino di Sutri; Gori, una splendida toilette lamè argento, guarnita di fiori; Unione Militare, 6 bottiglie di Marsala; Ginori, un ricco servizio per caffè latte; Comm. Scolari, una statua in bronzo; Basilica Ulpia, 12 bottiglie di Frascati; Sarteur un orologio; Ronzi e Singer, un pacco di caramelle; Pavia, un bastone; De Maio due paia di guanti; Duranti, un porta-gioie; Bartoli, rami di alloro per guarnizione; Colombari, due latte di benzina; Ferea una cravatta; Coen un gilet di lana inglese; Merveilleuse, una splendida toilette in seta e merletti; Attilio, due servizi da manicure; e molti altri che pubblicheremo in seguito.

La Ditta «Arss» ci ha poi inviato, una quantità di oggetti elegantissimi, porta-gioie, ceneriere, carnet in pelle, serie di bellissime cartoline, che verranno distribuite nei vari cabarets. Il comm. Benedetti del Ferro China Bisleri, ci ha anche inviato una grandissima quantità di oggetti utili e graziosi che serviranno ad arricchire i vari cotillons nei diversi cabarets.

L'apoteosi dell'Armata del cielo

Il secondo veglione delle Associazioni di Stampa si svolgerà al Costanzi domenica sera e riuscirà una grandiosa apoteosi dell'Armata del cielo. Il teatro sarà trasformato in un immenso hangar nel quale si libreranno sferici ed aeroplani messi cortesemente a disposizione dal comando dell'Aeronautica.

Tutti coloro che entreranno al Costanzi rimarranno colpiti dalla straordinaria trasformazione della sala e si domanderanno se anzichè trovarsi in un teatro si siano recati in un convegno di bellezza e di eleganza sul campo di volo di Cento Celle.

Improvvisamente a mezzanotte i grandiosi palloni sonda dell'Areonautica cominceranno a calare. Essi porteranno nelle piccole navicelle ricchi doni e la folla potrà partecipare alla gara cercando di afferrare le piccole navicelle. Migliaia di mani saranno protese verso il cielo e gli occhi ansiosi fisseranno lo spazio. Dopo la gara di faranno ingresso nel teatro due grandiose mascherate: l'aviazione attraverso i secoli (gruppo fantasmagorico di settecento persone) acrobazie della terra e del cielo (entrata comica acrobatica dell'intero grandioso circolo equestre Almar). Nella sala frattanto si svolgerà un concorso di reclame aviatoria in tre categorie: addobbo di palchi, distribuzione di doni caratteristici, dimostrazione della potenza dell'industria aviatoria. A questo concorso sono destinati premi in oggetti d'arte offerti dalle autorità politiche, aeronautiche e cittadine.

Una nota di seduzione sarà offerta dal trionfo femminile poichè in questo veglione, forse più che in ogni altro, la donna avrà la sua grande parte e premi di valore saranno dati alle mascherine allegoriche.

A proposito di premi possiamo assicurare che per cortese concessione del Comando dell'Aeronautica saranno in palio dieci voli in aeroplano nel cielo di Roma.

In tutte le sale del teatro vi saranno anche domenica grandi attrazioni. I tre cabarets del Grillo appassionato, classico, e sentimentale «una notte a Venezia» funzioneranno colla partecipazione di artisti valorosi del Salone Margherita, dell'Apollo e della Sala Umberto. Anche nel veglione di domenica a tutti coloro che acquisteranno il biglietto d'ingresso sarà donato un buono per concorrere all'estrazione del dono dell'Istituto Nazionale di Assicurazione: Polizza di assicurazione sulla vita per dieci mila lire.

I palchi sono già in vendita al botteghino del teatro Costanzi. Di quelli di primo ordine (lire 500) ieri sera ne erano rimasti disponibili due. Gli altri prezzi sono così fissati: secondo ordine L. 300, terz'ordine L. 100, quart'ordine L. 75. L'ingresso è fissato per L. 30.

La tradizionale festa all'Associazione artistica.

Domani sera avrà luogo presso la sede dell'Associazione Artistica Internazionale la tradizionale festa di Carnevale. I lavori per la trasformazione dei locali, che sono stati iniziati parecchie settimane fa, fervono attivamente e si crede che per la mattinata di sabato saranno terminati. Il pubblico numeroso che vi interverrà sarà chiamato all'esame di un insieme d'ambienti trasformati da insigni artisti. Sono state improvvisate o riprodotte magnifiche opere d'arte che si trovano nel palazzo imperiale di Pechino. Il grande giardino formerà l'oggetto delle più appassionate attenzioni. Il pittore Gino Albieri ha immaginato infatti di riprodurre lo incontro di Marco Polo con l'imperatore di Mongolia Ni Chiou nel magnifico giardino imperiale di Fu-ceu, quando il grande navigatore veneziano giunse in Cina.

Ed ha pensato di far svolgere una grande festa dal nascere al morire della luna. Il salone principale dell'Associazione Artistica, è completamente trasformato. Quando il pubblico vi accederà dovrà riconoscere quale sforzo sia stato compiuto per raggiungere e coordinare tanta bellezza.

Ma una grande sorpresa per il pubblico sarà la messa in costume che prenderà parte ai cortei e dell'imperatore Ni Chiou e del grande navigatore Marco Polo.

Ma ormai tutto è pronto, e molti sono i si dice, che circolano negli ambienti artistici. L'Associazione Artistica Internazionale sarebbe molto grata ai partecipanti alla festa se volessero in questa occasione indossare dei costumi veneziani o cinesi dell'epoca (1300) e ciò allo scopo di non creare dei profondi contrasti nella sala. Alla festa parteciperà, come è già stato annunciato, il pittore cinese Bara Ni Chiou gen che è ospite attualmente della Associazione Artistica Internazionale. Per ragioni tecniche l'esposizione delle opere del Principe Bara avrà luogo martedì sera 4 marzo, quando si ripeterà, come avviene ogni anno, la festa di sabato 1. marzo.

La distribuzione dei biglietti si inizierà stasera presso la sede dell'Associazione Artistica Internazionale in via Margutta.

L'arrivo di Salamano

E' confermato per domani sera l'intervento dell'Asso del volante Salamano al veglionissimo del Taxi Rouge, a beneficio della Cassa di Previdenza della S. T. A.

Salamano farà il suo ingresso trionfale al Veglione a mezzanotte precisa pilotando la rossa due litri, detentrice del campionato d'Europa. I romani non avevano avuto ancora occasione di acclamare il vincitore di Monza nè vedere la macchina vincitrice che domani sera potrà essere ammirata in una festa fantasmagorica di luce e di colori.

Ieri Salamano è giunto in automobile da Torino compiendo un viaggio assai aspro per le strade disagevoli e per la pioggia violentissima. Si sono recati incontro a Salamano i rappresentanti della Sezione Romana dell'A. S. S. I. La macchina era in perfetto stato.

L'incontro avvenne a Ponte Milvio. Salamano disceso dalla vettura fu portato in trionfo sino ad un vicino posto di conforto, dove furono bevute parecchie bottiglie di vino in suo onore.

Non ripetiamo qui le sorprese che si svolgeranno durante il veglione; diremo solo che al tocco sarà estratta la lotteria il cui primo premio è un automobile Fiat tipo 501.

Ricchissimi sono tutti i doni della lotteria.

Ricordiamo che i biglietti sono in vendita al Teatro Adriano e che pochi sono rimasti i palchi disponibili.

I biglietti della lotteria possono essere acquistati anche in questi due ultimi giorni presso l'ufficio in piazza Colonna e presso tutti i conducenti dei taxi della S. T. A.

Veglione della bellezza all'Adriano

Questa sera alle ore 21 vi sarà il Veglione della bellezza con elezione della Regina dei Veglioni e premi in oggetti, denari e medaglie alle maschere in comitiva ed isolate.

Non mancherà certo a questa Veglia, come negli anni scorsi, largo concorso di pubblico tanto più che dopo la mezzanotte vi sarà un grandioso corteo della Regina della bellezza al quale parteciperanno tutte le concorrenti e le maschere premiate.

La Pierotich narra il suo delitto ai giurati milanesi

odio, amore e "vendetta slava„

MILANO, 29. — Vi trasmisi ieri il resoconto della prima seduta del processo di Anna Pierotich, che uccise la signora Verina Tassi, maritata Gilardoni, madre del giovane Gilardoni, impiegato ferroviario, col quale la slava aveva stretto un tempo relazioni intime.

Eccovi ora il resoconto dell'interrogatorio dell'accusata.

L'interrogatorio dell'accusata

Fra la più viva attenzione dell'enorme pubblico raccolto nell'aula, Anna Pierotich incomincia a narrare i particolari della sua vita coniugale, che fu per lei un continuo tormento. Le sue sofferenze incominciarono nel 1917, quando cioè il marito, il maggiore del genio cav. Lorenzo Sebastiano, tornò a Milano dal fronte, per il mese di licenza, completamente mutato.

Un giorno del 1918 — dice la Pierotich — mio marito partì per Torino; avevo compreso; lo feci pedinare e seppi che frequentava la casa di una signora. Allora mi dedicai tutta al mio lavoro.

L'imputata narra quindi come conobbe il giovane Guglielmo Gilardoni, al quale ell dava lezioni di lingue estere, e col quale strinse nel gennaio 1921 una relazione del tutto spirituale, fino a che — 23 aprile — i rapporti non divennero più intimi.

«Un fatto simile — dice l'imputata — mi pose in istato di inferiorità di fronte ad un uomo: era il mio orgoglio quello di non abbassare mai la fronte dianzi ad alcuno; ora dovevo abbassarla di fronte ad un uomo: era troppo per me! Io avevo bisogno di spiritualità; aveva bisogno delle forme dell'estasi, che prendono l'anima, non d'altro.

Soffriva sempre di anemia, e dovevo spesso restare a letto. Otto medici erano stati consultati invano, e mio marito mi consigliò di recarmi a Vienna per la cura. Infatti partii col Gilardoni».

Tornati a Milano, dopo il primo periodo di cura, i due amanti restarono nella capitale lombarda per qualche tempo; quindi si recarono entrambi nuovamente a Vienna.

Ma quivi i rapporti tra i due amanti incominciarono a divenire un po' tesi.

Il Gilardoni voleva partire subito, ma si fermò in seguito alle insistenze della Pierotich. Pochi giorni dopo egli ricevette un telegramma nel quale era detto: «Mamma ammalata parti subito».

«Quando vidi quel telegramma — dice l'imputata — io stessa trovai la forza per consolarlo. Io stessa l'accompagnai subito alla stazione; gli feci anche il biglietto».

Alcuni giorno dopo, la Pierotich tornò a sua volta a Milano e seppe che il Gilardoni era a Bellagio. Quando costui ritornò a Milano le disse di aver deciso di viaggiare; se ne andò infatti, dicendo che sarebbe tornato il 17 ottobre e promettendole che le avrebbe scritto spesso.

L'abbandono e la vendetta

Ma evidentemente era ormai proposito del Gilardoni di abbandonare l'amante. Egli infatti le scrisse soltanto, durante la sua assenza, una cartolina e una lettera, nella quale ultima le chiedeva in restituzione una grammatica tedesca.

Allora ella prese in un armadio la grammatica dove si trovava anche una rivoltella del marito e molte cartuccie: «Presi la rivoltella e le cartuccie — dice la Pierotich — Perchè? Non so, non so. Non so se per minacciare o per uccidermi».

Giunta in casa dei Gilardoni, e saputo dalla portinaia che la signora era in casa, ella salì le scale: «Entrai, aprii la borsetta, presi la grammatica, la deposi non so dove, presi la rivoltella. Ecco, non più, non ricordo; ci penso sempre ma non vedo la signora Gilardoni che in piedi per attendermi».

Il presidente le contesta che essa minacciò più volte il Gilardoni di morte se l'avesse abbandonata e l'accusata, chinando il capo, commenta: «Che grande assassina, che grande assassina sono io!».

Si leggono poi alcune lettere di lei all'amante, lettere nelle quali diceva il suo dolore, ma anche la sua rabbia per l'abbandono.

Il presidente le contesta ancora che ella parlò di vendetta slava, cioè di vendetta indiretta, la quale si esercita non su la persona odiata ma sulla persona che si sa essere a questa più cara.

— Ella — aggiunge il presidente — ha anche detto, riferendosi al delitto: «Ho agito come dettava il mio sangue slavo» ed ha citato numerosi episodi consimili di vendetta avvenuti in territorio serbo-croato.

Imputata. — Quando parlai così ero pazza, ero al manicomio; in carcere guarii; io non dissi questo.

Presidente. — Qui ha detto che aveva ragioni di rancore con suo marito; invece risulta che i rapporti tra lei e suo marito furono sempre buoni, anche dopo la sua relazione col Gilardoni.

A questo punto l'imputata, scattando esclama: «Io non sono qui per difendermi o per accusare; fate di me ciò che volete!»

Allorchè il P. M. le contesta anche l'affetto che ella aveva per i suoi genitori, Anna Pierotich, in preda ad una violenta crisi nervosa, grida: «Basta, basta, non ho più niente da dire; nè per i vivi nè per i morti! Io sono una povera cosa orribile, gettatemi in un ergastolo, ma basta, basta!».

Una scena straziante

Ma la parte veramente drammatica della seduta si è avuta allorchè è stato chiamato a deporre il marito della vittima, Giuseppe Gilardoni, il quale riesce a stento a dire fra le lagrime, che non crede che suo figlio abbia potuto fare del male alla imputata.

La donna, in accesso di commozione, si abbatte sulla panca gridando: «Povero signore! Povero signore! Poi quando il Gilardoni si allontana, la Pierovich, gettatasi ginocchioni nella gabbia, e tendendo disperata le braccia fuori delle sbarre, grida piangendo: — Perdono, perdono! Per la sua povera morta! Almeno lei perdoni!

A questo punto, tra la viva commozione del pubblico, il presidente toglie l'udienza.

Nel pomeriggio alle 14, si riapre l'udienza con l'interrogatorio di Guglielmo Gilardoni.

Egli narra il sorgere della relazione e del piacere che ella mostrava all'idea di una amicizia puramente spirituale.

La donna gli parlò di relazioni sentimentali con un giovanotto e un professore di veterinaria, col quale «si scambiava dei baci» e niente altro, ritraendo da questi una grande gioia spirituale.

Dice della grande libertà che ella godeva e delle affermazioni che lei soleva fare circa gli ambienti militari, che le facevano «schifo». Quindi il Gilardoni afferma che i primi dissensi con lui furono di carattere politico. Parla anche di un certo profumo di gelsomino che la Pierotich diceva emanare dalla propria persona e che se egli l'avesse aspirato si sarebbe subito sentito inebriato.

Il Gilardoni afferma che quella donna gli faceva paura, non perchè la ritenesse capace di fargli del male direttamente, ma perchè la sapeva capace di tutto e più volte gli aveva parlato delle terribili vendette indirette in uso nel suo paese.

Con tutto ciò, gli fu sempre vicino perchè gli faceva compassione.

L'accusata piangendo lo interrompe:

— Ma che compassione, ma che compassione!

Chiuso l'interrogatorio del Gilardoni, il presidente dà lettura di alcune lettere spedite dal teste alla Pierotich. In esse il Gilardoni chiama la Pietrovich «Mio caro ravanello» e le rivolge frasi dolcissime, rievocando gli atteggiamenti da lei preferiti e dicendole «Caro ravanello... come sei buona».

Segue poi una serie di cartoline nelle quali ricorrono frasi come queste: «Ricordo l'odore del mio ravanello. Firmato: *Gelsomino*».

«Adorando colei che mi fece conoscere il vero amore. *Gelsomino*». Altre contengono espressioni più audaci che destano la ilarità del pubblico.

Un dramma giudiziario avvolto nel mistero

Teresa Mancini si suicidò o venne assassinata?

Nella precedente udienza è stata sentita *Angela Colasuga* (amante dell'imputato Ciolfi) in casa della quale la Mancini riportò il mortale colpo di coltello.

L'infermiere della Consolazione *Trinca Luigi*, dice che era in ospedale quando giunge la Mancini ferita, la quale interrogata affermò di essersi data una coltellata.

Avv. *Micucci*: La madre era presente?

Teste: Sì.

Avv. *Micucci*: E qual'era il contegno della donna in quel momento?

Teste: Indifferente.

A domanda del P. G. il teste dichiara che la Mancini non aveva coscienza del suo grave stato e non volle che le si togliessero gli orecchini.

La teste *Moreschini Antonia*, padrona dell'osteria nella quale il Guidi andava di frequente da solo e qualche volta con la Mancini, a domanda del Presidente, dichiara che la madre della Mancini talvolta, anche a sera tardi, passava dall'osteria a domandare del Guidi. Tutti sapevano della relazione nel quartiere.

Pres.: Chi è che pagava quando il Guidi ed il Venditti venivano in osteria insieme?

Teste. Quasi sempre il Guidi.

P. G. Fino a quanto tempo prima del fatto il Venditti ed il Guidi vennero insieme nel vostro esercizio?

Teste. Sino a qualche giorno prima.

Avv. *Micucci*: Ha sentito dire la teste che il Guidi volesse disfarsi dell'amante?

Teste: No, mai.

Avv. *Corini*. Sa la teste che in seguito ad un incidente la Mancini voleva buttarsi nel Tevere?

Teste: No, non so.

Avv. Micucci: E sa che il Guidi aiutasse finanziariamente la famiglia della morta?

Teste: Sì, certo. Era una vera risorsa per i coniugi Venditti.

Viene alla pedana il primo teste a discarico *Serrati Vittorio*, infermiere all'ospedale di Viterbo, ove la Forzini venne ricoverata. Il teste afferma che la Forzini durante la sua degenza non era avvicinata dagli altri ammalati, come sospetta complice dell'uccisione della figlia.

La Forzini invece affermava che la figlia s'era suicidata e che l'aveva vista con i suoi occhi darsi una coltellata.

P. G. Chiedo che il teste non sia licenziato, essendo necessario contestare alla Forzini queste circostanze nuove.

Richiamata a questo punto la Mancini Elvira, questa dichiara che effettivamente la madre disse di voler fare delle rivelazioni.

La versione del Serrati è confermata da De Santis Vittoria ed Antonini Virginia ambedue di Viterbo.

Guardani Attilio, infermiere alla Consolazione era presente quando la Mancini fu trasportata nella sala operatoria. La Mancini disse: *non mi conoscete? Mi son menata una coltellata!*

A domanda del Presidente spiega che il Guidi passò da casa sua per avere notizie. Insieme andarono all'ospedale e lì seppe che la Mancini era morta.

P. G. Il Guidi vi domandò cosa avea dichiarato la Mancini in ospedale?

Teste: Nossignore.

Licenziato il teste Guardani, viene *Sonnini Virgilio*, oste con esercizio in via della Paglia, ove il Guidi si recava a bere col Venditti.

Egli conferma che un giorno la Mancini in seguito ad un alterco disse dinnanzi a tutti «vado a buttarmi a fiume» ma poi la madre presente la calmò ed essa tornò indietro.

Conferma ancora che il Guidi pagava sempre i conti all'osteria non solo per sè ma anche per il Venditti e qualche volta anche per la moglie di questi.

L'udienza è quindi tolta.

(Udienza antimeridiana di oggi).

Aperta l'udienza, alla presenza di un pubblico che diventa ogni giorno sempre più numeroso, attratto dalla singolarità del dibattimento, nel quale ancora nessun elemento preciso di verità ha potuto squarciare il mistero che avvolge la morte della giovane Teresa Mancini, si presenta al commend. Giannattasio il padre del giurato De Marinis, per informarlo che il figliuolo è ammalato.

Il P. M. cav. Ferro-Luzzi ed i difensori non si oppongono alla sostituzione del De Marinis col giurato supplente Staderini.

Viene, quindi, chiamato l'infermiere *Simmi Emilio*. Il teste era di servizio alla «Consolazione» quando venne portata la Mancini che scese di carrozza premendosi la pancia, accompagnata dalla madre. Nel reparto del pronto soccorso, la vecchia (cioè la Forzini) diceva ed un altro infermiere che la figlia si era ferita da sè. Non parlò con la Teresa.

P. M. — Venne qualcuno, dopo, a chiedere notizie sullo stato della ferita?

— Più tardi, venne la sorella. Non ricordo altro. E viene licenziato.

Fortini Elena, lavandaia, incontrò alla fine del giugno 1922, lungo Piazza S. Maria in Trastevere, la Mancini, con la quale si recò a prendere un caffè. La giovane era mesta e soprapensiero. Avendola interrogata, la Teresa disse che era secata e dispiaciuta per le voci correnti sul suo conto circa la sua relazione col Guidi; anzi, ad un certo punto, aggiunse che, un giorno o l'altro, si sarebbe ammazzata. Infatti, dopo qualche tempo la teste apprese la sua tragica morte.

P. M. — Ma sapevate che rapporti corressero fra il Guidi e la Mancini?

— No. Pensavo ai fatti miei...

— Ma se lo sapevano in Trastevere anche le pietre!...

— Fra voi altre lavandaie nulla si diceva?

Ma, poichè la Fortini si ostina a dire che ignorava ogni cosa viene licenziata.

Enrica Giacobbi, infermiera, sentì, una notte, la vecchia Forzini — ricoverata in S. Spirito — affermare che il Guidi non uccise la figlia.

P. M. — Chi veniva a trovare la vecchia?

— Soltanto le figlie.

Il P. M. a questo punto insiste vivamente perchè la Forzini sia condotta in udienza per alcune necessarie contestazioni.

Pantani Ernesto, pescivendolo, dice di aver conosciuto il Guidi, ma nulla sa sui suoi rapporti con la Mancini.

Ogni tanto, però, nella scuderia ove il Guidi aveva un cavallo, si recava la vecchia Forzini per dire al Guidi che lo voleva Teresa.

Un giurato. — Il teste conosceva il Ciolfi?

Teste. — No.

E' chiamato il

Commissario di P. S. Genchi

Egli dice che dalle indagini sulla morte della Mancini si occupò solo quando, momentaneamente, non potettero occuparsene nè il commissario Gorgoni nè il vice-commissario Leto; e quindi interrogò il Ciolfi che era venuto in ufficio assieme al Guidi e alla Colasuga.

Il Ciolfi — che fece la premessa di voler ristabilire la verità nell'interesse della giustizia — narrò che la mattina del 5 luglio, nella assenza della Colasuga, in casa di costei entrarono la Forzini e la figlia Teresa; poco dopo, il Guidi che passava con un carrettino per piazza S. Egidio, venne chiamato e invitato ad entrare in casa della Teresa. Il Guidi, infatti, entrò e si mise a discutere con l'amante; prima a bassa voce, poi, concitatamente.

A tale diverbio non assistette il Ciolfi, il quale, però, ad un certo punto vide la Mancini...

A domanda del P. M. il teste dice che la senza, però, aver potuto scorgere l'atto del ferimento.

Il teste fece sequestrare subito un coltello, ma, dall'esame della ferita, non risultò corrispondente.

A domando del P. M. il teste dice che la Forzini, da lui interrogata, dichiarò che la figlia si era suicidata.

Una vivace discussione si accende fra il P. M. ed i difensori circa una frase che avrebbe pronunciata la Forzini, dinanzi ai funzionari Leto e Gorgoni «ma se Teresa è stata *menata* in casa!... che ci posso fare?»

Essendo finita la istruzione e la escussione dei testimoni, il Presidente chiede ai difensori che cosa chiedere. Per il Guidi, il Ciolfi e la Forzini si domanda che venga negato il fatto delittuoso. L'udienza, quindi, viene tolta e rinviata a domani alle 15 per la requisitoria del P. M.

13 milioni di passivo

nel dissesto di una Compagnia d'assicurazioni a Milano

MILANO, 29. — Costituitasi il 12 settembre del 1918 «La Compagnia Italiana di Assicurazione il Piave», aveva preso sede a Milano per esercitare i rami incendio, trasporti e furti. Senonchè l'esiguità del capitale iniziale che non superava il mezzo milione, le forti spese d'esercizio e i replicati sinistri misero preste a dura prova la solidità dell'azienda.

Dissidi, vertenze, liti giudiziarie per mancato pagamento di liquidazioni, fecero precipitare la situazione tanto che con sentenza dell'aprile 1923 venne proclamato il fallimento della Assicurazione.

Ricevuta la relazione del curatore, l'autorità giudiziaria stimava necessario far procedere ad una inchiesta costabile e purtroppo da questa risultarono elementi indubbi che fecero concludere per la bancarotta fraudolenta. Tra l'altro il curatore concluse asserendo esistere la patente falsificazione dei bilanci. Il capitale iniziale di 300 mila lire, e che poi non superò il mezzo milione, veniva fatto figurare poco meno che decuplicato. Direttore e consigliere delegato della Compagnia era il comm. Antonino Milea, da Reggio Calabria.

Malgrado la sua giovane età, trenta anni, il Milea si era fatto notare come ispettore di varie altre compagnie e per la sua grande attività. L'autorità giudiziaria si è occupata particolarmente dell'opera del direttore della compagnia e le risultanze sono state gravi. Al Milea si fa l'accusa di aver tentato di mettere riparo alla disastrosa situazione dell'azienda divenuta sempre più allarmante, specie verso il 1920, con la compilazione dei bilanci falsi. Si fa pure accusa al consigliere delegato di aver contribuito ad accrescere il già ingente passivo con sottrazioni che sarebbero a loro volta risultate dalle indagini contabili.

Esaminate le imputazioni il consigliere istruttore comm. Montanari ha spiccato mandato di cattura contro il Milea il quale, peraltro, è scomparso da tempo e si ritiene già riparato all'estero.

Il Consiglio di Amministrazione della Compagnia era così composto: avv. Giuseppe Di Lorenzo Raelli, Giovanni Pozzone, Francesco Basile, cav. Vincenzo Tufano, rag. Antonio Rossi, Oreste Civetti, Tommaso Capurro, rag. Enrico Buscaino, prof. Amasi Scardigli, ten. gen. comm. marchese Gaspare Leone.

Tutti questi consiglieri che si fidavano ciecamente del Milea sono stati citati in istruttoria con mandato di comparizione. Quelli residenti fuori Milano saranno sentiti per rogatoria.

Il dissesto della compagnia ha lasciato naturalmente uno strascico doloroso tra impiegati e assicurati. I contratti però sono stati passati con la cessione del portafoglio ad altra Società assicuratrice. Pare che il passivo risultato dalle operazioni contabili sia superiore ai tredici milioni.

Un efferato delitto a scopo di furto

AVELLINO, 29. — Certo Nicola Iannaccone di Antonio, di anni 25, nato in Aiello del Sabato e dimorante a Tavernola San Felice, nel 18 gennaio p. p. si recò a Montemiletto, il 20 a Taurasi, ove era fidanzato e prossimo a celebrare le nozze, ed il giorno seguente a Melito Valle Bonito. Dopo di che, non si seppe più nulla di lui.

Il 22 volgente il suo cadavere fu rinvenuto in un pozzo, in contrada Pescone del comune di Grottaminarda.

Presentava varie ferite di colpi d'arme da fuoco al torace, al basso ventre ed alla testa.

Il movente del delitto, sembra, debba attribuirsi a rapina, essendo scomparso il portafogli che egli recava indosso, contenente lire 17 mila.

Proseguono le indagini per la scoperta dell'efferato delitto.

Ufficiale romano assolte a Milano

MILANO, 29. — Si è discusso in questi giorni dinanzi alla Corte di Appello un appello prodotto dal tenente Pietro Megalotti, da Roma, contro una sentenza del Tribunale di Milano che ritenne il Megalotti, colpevole di furto di lire 36 mila commesso negli uffici del comando della Regia guardia di Milano, e lo condannò alla pena di tre anni di reclusione.

Nel dibattimento in Corte di Appello il tenente Megalotti ha con accenti vibranti nuovamente protestato la sua innocenza.

Il Presidente ha rivolto alcune contestazioni all'ex capitano Rosario Ruggero, consegnatario della cassa che, nel processo, si è costituito Parte Civile contro il Megalotti. Nell'interesse del tenente Megalotti ha poi svolto i motivi di appello l'avvocato Subelli, al quale hanno fatto seguito i patroni della Parte Civile e il P. M. Ai due accusatori ha per ultimo replicato in difesa del Megalotti l'avv. Ungaro di Roma.

La Corte annullando la sentenza del Tribunale, ha pronunziato sentenza di assoluzione nei riguardi del tententa Megalotti.

Un'inquilina che tenta suicidarsi dinanzi alla Commissione arbitrale

MILANO, 29. — Un epilogo inaspettato ha avuto ieri dinanzi alla Commissione arbitrale degli alloggi una delle tante controversie che si dibattono quotidianamente tra padroni di case e inquilini. La dattilografa Maria Zorli, di anni 42, ora comparsa dinanzi alla Commissione arbitrale a lagnarsi che il proprietario del suo appartamento intendeva portarle l'affitto da 1000 lire a 6000 e a spergiurare di non poter in alcun modo sostenere un onere così grave. Il padrone di casa per contro pareva non voler recedere dal suo proposito. Ad un tratto la Zerli, avendo avuto l'impressione che la contesa volgesse a suo sfavore, con mossa rapida traeva dalla borsetta alcune pastiglie di sublimato corrosivo e le ingoiava.

I presenti esterefatti non fecero in tempo ad impedirle l'atto insano. Colta di lì a poco dagli spasimi viscerali la sciagurata fu trasportata all'ospedale dove fu ricoverata e dove si trova tuttora in condizioni assai gravi.

Dopo l'arresto del comm. Casiglia

NAPOLI, 28. — Dopo l'arresto del comm. Casiglia, la polizia ha continuato le indagini intorno alla fuga del misterioso individuo che si è dileguato attraverso una delle finestre della villa di Pugliano. In un primo momento, stando alle dichiarazioni del figlio del Casiglia, Mario, la P. S. ritenne che si trattasse di un ladro, e si fece anche il nome di un pregiudicato, tale Domenico Rota: ma successive indagini portarono ad accertare che il Rota era innocente e che l'uomo fuggito non era se non un complice del Casiglia, il quale si era messo in salvo con la complicità del giardiniere e del giovane Casiglia. In seguito a ciò, i due ultimi sono stati arrestati e denunciati per simulazione di reato e complicità in omicidio in persona di agenti della forza pubblica.

Italiano ucciso a Marsiglia da un agente di polizia

MARSIGLIA, 29.

I giornali recano: Due agenti di polizia avendo visto nel pomeriggio un italiano certo Carlo Minelli, colpito da decreto di espulsione in seguito a una condanna per furto, riuscirono ad arrestarlo.

Ma il Minelli svincolatosi per ben due volte si diede alla fuga. Un agente per intimidirlo tirò due colpi in aria, ma, avendo il fuggitivo fatto atto di prendere un'arme nelle tasche, l'agente tirò un terzo colpo, uccidendo il Minelli.

Un duello a gravissime condizioni

PARMA, 28. — Per motivi privati, in una villa di Collecchio, si sono battuti alla sciabola i signori Ferrario Alessandro e Granelli Guido.

Gravissime erano le condizioni dello scontro, nessun colpo essendo escluso.

Il duello, durato circa tre ore e mezzo, è finito solo dopo che entrambi gli avversari sono rimasti feriti più o meno gravemente. Essi, che si sono comportati molto cavallerescamente, non si sono riconciliati.

80.000 lire di danni a causa di un incendio

PARMA, 28. — Stanotte al viale Piacenza, nelle Officine Meccaniche Parmensi è scoppiato un gravissimo incendio in una rimessa adibita a deposito di camions e automobili.

I danni pare ammontino a 80.000 lire.

Gli sports

Gare di Sci ad Ovindoli

Organizzata dalla sezione di Roma dell'*Urnadi*, avrà luogo il 9 corr. una escursione ad Ovindoli per assistere alle gare di sport invernali che vi verranno disputati.

Nella giornata del 9 avrà luogo la gara di sci indetta dal fiorente Gruppo Romano Sciatori per la disputa della Coppa «Fratelli Caroncini», tre valorosi soci della Sezione di Roma, caduti in guerra. Non v'è dubbio che il Convegno avrà la massima importanza, come avvenimento puramente sport invernali che vi verranno disputate, cura infatti, nella misura delle sue forze, che grande sia il concorso non solo dei partecipanti alle gare, ma anche degli spettatori, dei non alpinisti che profitteranno dell'occasione per passare una bella giornata sulla neve, in montagna.

Alla gara per la Coppa «Fratelli Caroncini» seguiranno una gara per signorine, una per valligiani ed una per gli escaini, gli studenti cioè delle scuole medie, aggregati al C. A. I.

Si prevede che numerosi sportivi si recheranno per l'occasione ad Ovindoli.

Il campionato spagnolo di Cross-country

MADRID, 28.

Innanzi ad un pubblico immenso è stato corso nel pomeriggio di ieri il campionato di Spagna di cross-country per il quale il Re di Spagna aveva offerto una superba coppa.

La partenza è stata data alle ore 15,30 ai migliori rappresentanti dei maggiori clubs. La vittoria è toccata ad Andia del Guipuzcoa Club che ha coperto i 13 km. in 40'32".

Il vincitore ha ricevuto le congratulazioni del Re.

AUTOMOBILISMO — Un nuovo record mondiale

PARIGI, 29.

Un nuovo record automobilistico mondiale è stato stabilito a Los Angeles secondo una informazione del «Petit Parisien» dal corridore Harlan Fangler, con una vettura speciale coprendo la distanza di 250 miglia in due ore 9' 14", ad una velocità media oraria di 116 miglia pari a 210 chilometri.

Notiziario sportivo

L'«Unione Sportiva Carrobbio» organizza per il 16 marzo una corsa ciclistica per corridori di 3. e 4. categoria, denominata: *Gran Premio Ugo Sinocci*. La corsa è in onore e a memoria dello scomparso corridore.

Il percorso è di km. 135 e si svolgerà sul tratto Milano, Bergamo, Lecco, Erba, Milano. Il ritrovo fissato per le ore 6.30 in viale Padova, località «Gobba».

La preparazione dei nuotatori italiani che parteciperanno alle prossime Olimpiadi, è stata affidata al vecchio ed intelligente Bejardo, ex-campione italiano di velocità.

Gli allenamenti cominceranno fra breve nel mese di marzo e verranno compiuti nella piscina di Milano.

LA BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

Colette Morel è perseguitata dalla passione di Alberto Gontier, proprietario di grandi magazzini di novità, dove è occupata come commessa. Ma ella che ama il giovane Maurizio Vergenne, respinge le offerte del suo padrone, il quale, deciso a vincere la resistenza della fiera popolana, prima denunzia la tresca a una vecchia amante di Maurizio, poi si accorda con un certo Eugenio, capo di una banda di malviventi, per rapire la ragazza.

E la sera quando Colette arrivò a casa trovò il padre pallido dalla collera e dalla disperazione, ma calmissimo, che le tese l'involto in cui aveva raccolto la sua biancheria e le disse semplicemente:

— Tu hai un amante! Sei una...! Prendi le tue robe e vattene! Non voglio più vederti! Addio!

Colette conosceva suo padre, e non tentò neppure di commuoverlo. Prese l'involto, lanciò un bacio appassionato alla sua povera mamma che singhiozzava dietro il marito e se ne andò col cuore agghiacciato, senza poter versare una lacrima.

Si trovò così in piena notte sui marciapiedi, in quei sinistri marciapiedi sempre pieno di tentazioni e di agguati.

Era affranta, annichilita, col cervello vuoto, con un senso di stanchezza infinita e con l'animo colmo d'un immenso scoraggiamento.

Dove andare? Che fare?

Istintivamente si diresse verso la piccola merceria, dove sapeva d'essere amata.

Quando Colette entrò dalle Gerbert, la madre e la figlia terminavano di pranzare. Era così pallida, aveva un aspetto così stanco, così debole, così abbandonato, che le due donne, senza sospettar nulla, si precipitarono verso di lei.

— Colette, mia povera Colette, che avete?

— Che hai figlia mia? Che cosa ti è accaduto?

La fecero sedere, e le prodigarono le più tenere carezze.

Di fronte a tanta bontà di cuore, Colette tornò alla realtà, e si abbandonò piangendo sulle braccia della signora Gerbert. E lì rimase per parecchi minuti senza poter parlare, contentandosi di lanciare di quando in quando delle disperate invocazioni:

— Mamma mia! mamma mia!

Non è forse sempre verso la madre che si volgono i figli che soffrono?

Comprendendo ch'era accaduto qualcosa di grave, la signora Gerbert fece un cenno discreto alla figlia Cecilia, la quale, silenziosamente si ritirò nella sua cameretta.

A poco a poco Colette si calmò. Fece allora alla signora Gerbert la narrazione di quel che era accaduto, e le confessò la sua relazione con Maurizio.

La signora Gerbert ritenne che non era quello il momento di fare una lezione di morale alla povera ragazza: la cosa più urgente era di curarla e di farla riposare. La forzò a prendere qualcosa calda, poi la mandò a dormire con Cecilia in attesa «che tutto si accomodasse».

Colette passò la giornata di domenica presso le sue amiche, le quali la curarono del loro meglio.

Ella ne aveva d'altronde bisogno, abbattuta com'era moralmente e fisicamente da quella terribile scossa.

La merciaia cercò di vedere il padre e la madre di Colette, ma non le riuscì.

La bottega era chiusa, e i Morel non erano in casa.

Il lunedì ella prese Colette da parte, e, dopo averla dolcemente rimproverata della follia che aveva commesso, dopo averle mostrato le conseguenze della sua azione, le dichiarò che bisognava assolutamente ch'essa rivedesse suo padre, che ottenesse il suo perdono e che tornasse a vivere in famiglia.

Colette si rifiutò nettamente, dichiarando che avrebbe preferito piuttosto uccidersi che fare un tal passo, profondamente umiliante per lei e del resto inutile, ben conoscendo ella il carattere severo e irremovibile di suo padre.

La merciaia insistette con pazienza, e alla fine riuscì ad ottenere da Colette la promessa che la sera stessa si sarebbe recata dai suoi per cercare di vincere lo sdegno paterno.

. . . .

Tuttavia Margot non era tranquilla. A mano a mano che l'ora fissata per il rapimento di Colette si approssimava, le sue preoccupazioni aumentavano. Ella aveva bensì visto che la bottega della fruttivendola era chiusa, i vicini le avevano pur detto che la famiglia era partita: ma l'informazione era esatta? I Morel non sarebbero tornati dopo aver semplicemente trascorso una giornata in campagna?

In questo caso, tutto era perduto!

Margot non potè resistere a quel pensiero. Rischiando tutto per tutto decise di aggirarsi nei dintorni della casa al momento in cui Colette era solita rientrare dal lavoro; e qualora ella non avesse trovato i suoi genitori, si sarebbe avvicinata a lei e le avrebbe parlato.

Come era stato convenuto i tre uomini si ritrovarono verso le sette della sera, e s'avviarono insieme.

Appena essi scomparvero, Margot scese in istrada e si allontanò verso il viale Saint-Ouen.

Il tempo stringeva. Tra poco ella avrebbe visto apparire la «silhouette» della fanciulla.

Mantenendo la promessa che aveva fatto alla signora Gerbert, Colette si recava a implorare il perdono di suo padre.

Margot stava per slanciarsi contro di lei e fermarla, quando udì un ben noto fischio nell'aria.

Era il segnale di Eugenio! Il suo amante era a pochi passi di distanza da lei!

Atterrita, la donna si nascose dietro un albero che la protesse con la sua ombra.

Si era alla fine di settembre: in quest'epoca la notte cala d'un sol colpo, senza che vi sia per così dire crepuscolo, tanto più che in quell'anno la stagione era alquanto avanzata...

La strada era dunque immersa nella più profonda oscurità...

Trovando la bottega chiusa, Colette ebbe un istante di esitazione: poi, prendendo il coraggio a due mani, penetrò rapidamente nel corridoio, si diresse verso il piccolo appartamento ch'era nel fondo del cortile, dove si rammentava d'aver vissuto tante ore felici!

Ahimè! Un'altra delusione l'aspettava: il nido era vuoto, silenzioso...

Lentamente, Colette raggiunse la strada, soffocando i singhiozzi che le salivano alle labbra di fronte a quell'abbandono!

Ormai era sola, ben sola sulla terra: i suoi genitori la rinnegavano!

Curvando le spalle sotto il peso di quel nuovo castigo, ella si diresse verso la casa ospitale della signora Gerbert.

Ma l'avrebbero nuovamente ricevuta le due donne?

— Signorina...

Ella trasalì.

Un ragazzino di sei o sette anni era dinanzi a lei.

— Signorina, ecco una lettera che un signore mi ha incaricato di consegnarvi. C'è risposta.

Senza riflettere un solo istante, Colette aprì il biglietto, e subito un irresistibile grido di gioia le salì alle labbra.

Era Maurizio!

Maurizio! Dunque, non tutti la abbandonavano! C'è pur qualcuno al mondo che pensava a lei!... Maurizio le scriveva... Maurizio l'amava sempre!

Lesse rapidamente il biglietto. Egli l'aspettava a pochi passi di là. Aveva qualche cosa da comunicarle urgentemente. Questa idea prese nell'animo della povera ragazza il sopravvento su ogni altra considerazione.

Dov'è questo signore? — chiese febbrilmente al ragazzo.

— Laggiù, nell'angolo, signorina — rispose il monello indicando col dito l'angolo buio del «boulevard». — Vi aspetta nel «taxi».

Senza più ascoltare, Colette si affrettò verso la vettura che stazionava rasente il marciapiede: tuttavia, a mano a mano che si avvicinava, obbedendo a un secreto istinto, la ragazza ebbe un momento di esitazione. Ma vedendo che il monello la seguiva, procedette risolutamente verso il pericolo!

— Là, signorina! — disse il ragazzo indicandole l'auto, di cui lo «chauffeur» metteva in azione il motore.

Vivamente Colette avanzò verso la figura maschile che si chinava dallo sportello aperto.

D'improvviso due braccia sorsero dal buio, l'afferrarono ai polsi e l'attirarono brutalmente nell'interno della vettura, e nel tempo stesso con una brusca spinta fu gettata sui cuscini.

Lo sportello si richiuse violentemente, e prima che Colette, spaventata stordita, avesse potuto fare un movimento di ribellione, un fazzoletto di seta le veniva annodato sulla bocca, impedendole così di lanciare il menomo grido. Si sentiva quasi soffocare: i suoi polsi erano sempre immobilizzati in una stretta che la martirizzava dolorosamente.

Ad un tratto una voce biascicante — che le sembrò confusamente di riconoscere — cominciò a mormorarle:

— Buona, piccina! Buona piccina! Non gridare! Buona! Non ti faremo del male; anzi... Sii ferma, cocca bella, ferma!

Colette sentì che le legavano le braccia e le gambe, e che la cacciavano in un angolo della vettura.

E svenne!

Il «taxi» di «Grandine» filava a tutta velocità conducendo Eugenio, il «Maschietto» e la loro preda.

Colette era perduta! E Margot, nascosta nell'ombra, impotente, piangeva di rabbia e di gelosia. Ma, ad un tratto, ella lanciò un grido di gioia: sì c'era ancora un altro mezzo d'intervenire, di salvare la povera ragazza!

E di corsa, Margot risalì il viale di Saint Ouen, nella direzione della Fourche.

(Continua).

Ultime notizie e informazioni

Mussolini e De Stefani

nel giudizio di un americano

Il capo della Casa bancaria Kuku Loeb di New York, signor Otto Kahn, tornato in America dopo un lungo viaggio in Italia, dove fu ricevuto dall'on. Mussolini e dall'on. De Stefani, ha tenuta una conferenza nella Università di Middletown sulle « Impressioni di un viaggio in Italia » nella quale ha illustrata l'opera del governo fascista e la situazione attuale in Italia.

Il Kaku dopo avere ricordato che appena pochi mesi or sono l'Italia era sposseata dai continui scioperi, dall'odio di classe, dal disordine politico, e sembrava dovesse cedere sulle sue fondamenta sociali e dopo aver constatato il miracolo della sua risurrezione, ha affermato che l'attuazione effettiva del nuovo spirito nazionale, il modo incruento nel conseguire la rapida ricostruzione statale e gli immediati, benefici effetti che ne derivarono, si debbono al grande italiano, amato e venerato in patria, mal conosciuto all'estero, sorto dal nulla, da sè innalzatosi sol colla forza del suo genio, colla potenza del suo carattere, per l'ardore del suo patriottismo — a Benito Mussolini.

A lui — ha continuato il Kaku — la fervida gratitudine, non della patria solo, ma del mondo intero. Che se il bolscevismo e simili dottrine deleterie avessero riportato in Italia quel trionfo che allora sembrava imminente, chi può dire fin dove se ne sarebbero risentiti gli effetti?

Mussolini, non pago di affrontare e soffocare quei moti minacciosi, si accinse subito e con successo a eliminare la cause morali e a correggere le condizioni materiali da cui essi procedevano.

Non attirò a sè gli italiani con lusinghe o promesse vane, ma austeramente chiese al popolo disciplina, sacrifizio e lavoro per il bene dell'Italia, per la grandezza della Patria. E il popolo sorse allora come sempre sorgerà per seguire chi potentemente lo chiama.

Al contrario di coloro che in altri paesi si sono indebitamente appropriati il nome di « Fascisti » egli non ha mai incitato all'odio di classe; non ha mai cercato di sfruttare rancori sociali e contrasti classisti per scopi di politica personale. Ha fatto anzi tutto il contrario. Non ha promesso nè accordato privilegi a nessuna classe, ma ha imposto a tutte di collaborare per il bene della patria.

Non è un incosciente patriottardo, nè uno sfrenato rodomonte nel campo politico d'Europa. E' un realista del patriottismo.

Ha in odio la retorica e le viete finzioni del formalismo convenzionale. Per niente ostile alla libertà nel vero senso della parola egli però pone i doveri al disopra dei diritti e i destini della nazione al disopra dei partiti e dei tronfi programmi che abusano del nome della libertà.

Non è un dittatore nel senso ordinario del termine. Si mantiene al potere e nella carica che occupa in forza del consenso generale del popolo, cui, benchè, riluttante, il Parlamento non osò contrastare, e con l'approvazione del Re, capo costituzionale dello Stato.

* * *

Alle beghe parlamentari e ad una burocrazia sperperante ed impotente Mussolini ha costituito un governo energico e moderno. Ha suscitato nel popolo uno spirito d'ordine, di disciplina, d'attività e di devozione patriottica; una volenterosa cooperazione da parte di tutte le classi per il proprio benessere, per la prosperità e la grandezza della nazione.

Ha agevolato il rinascere del sentimento religioso che da molti anni, in omaggio ad una errata interpretazione delle teorie democratiche veniva trattato con disprezzo se non addirittura con rancore.

Egli vuole un'Italia felice, prospera ed intraprendente all'interno e rispettata all'estero, un'Italia a cui venga accordato nel consorzio della grandi nazioni quel posto che si merita e per la qualità intrinseche del popolo e per i fasti gloriosi del suo passato. E' troppo avveduto ed intelligente per volere lanciare il popolo in avventure estere azzardose, ma è fermamente deciso a mettere fine una volta per sempre alla ormai vecchia consuetudine di pretendere che alla tavola delle Grandi Potenze l'Italia se ne stia in silenzio solo per fare « atto di presenza ». Vuole che l'Italia non sia solo terra di bellezza, d'arte e di grandezza storica, ma bensì una nazione che nelle industrie, nelle scienze, nelle arti ed in ogni altro ramo di attività umana, non sia inferiore ai popoli di avanguardia, pacificamente lottanti per la civiltà e per il progresso.

Sono convinto che Mussolini non sia un fenomeno passeggero, e che quello spirito che da tanti anni si potenziava, pur soffocato, nel popolo italiano e che egli ha saputo sì bene destare e attualizzare abbia sì profonde radici nella coscienza nazionale e specialmente negli ardenti cuori della gioventù che, dato anche non fosse'egli più là a guidarlo e ad esprimerlo, esso pur continuerebbe a prevalere con benefici effetti verso la mèta agognata.

* * *

Dal punto di vista economico, la situazione è incoraggiante. Il popolo italiano, frugale e intelligente, lavora molto e con voglia. I disoccupati sono pochissimi. I diritti di proprietà sono rispettati e salvaguardati. I capitalisti intraprendenti vengono incoraggiati.

Il governo si è proposto di sgravare, per quanto è possibile, lo Stato dalle funzioni di commerciante e di industriale e di impedire che ingerenze politiche e burocratiche danneggino i delicati congegni dell'industria, del commercio e della finanza. Coll'attenersi rigidamente ai sani principi della scienza economica, col limitare i debiti fino ai minimi termini, col rinunziare alle emissioni eccessive di carta moneta, col fare ogni economia possibile e immaginabile, col mantener le tasse entro i limiti imposti dalle esigenze del bilancio, l'Italia si è già messa sulla buona strada e sta per assolvere con successo il difficile cómpito di stabilire l'equilibrio finanziario nell'amministrazione dello Stato.

Non avevo mai visto uomini di governo lavorare con quell'alacrità intensa che distingue l'attuale Consiglio dei Ministri d'Italia da Mussolini i ngiù. Lavorano tutti sette giorni alla settimana e 16 ore al giorno. Son tutti giovani, pieni di entusiasmo e di devozione per il duce ed il dovere. Il ministro delle Finanze on. De Stefani, mi ha colpito in particolar modo per la straordinaria sua capacità sia finanziaria che amministrativa.

Malgrado la grande penuria di materie prime e benchè nei trattati di pace poco si sia detto e nulla si sia fatto per soddisfare ai bisogni economici dell'Italia, io nutro la massima fiducia nel suo avvenire.

Sono convinto che i vantaggi e le potenzialità della posizione geografica dell'Italia, uniti con le qualità e l'educazione del popolo e la intima grandezza di una razza che in ogni generazione ha prodotto uomini eminenti nelle arti, nelle scienze, nelle industrie, in breve, in ogni campo dell'attività umana, ne garantiscano il progressivo benessere e il raggiungimento del suo massimo sviluppo nazionale. Tanto il popolo quanto il governo l'Italia desiderano in ispecial modo di cooperare intimamente e attivamente con gli Stati Uniti. Sono convinto che i capitali americani investiti in Italia vi saranno salvaguardati, incoraggiati e largamente ricompensati.

I funerali dell'on. De Nava

Sotto un cielo continuamente minaccioso, abbiamo questa mattina accompagnato all'ultima dimora la salma del compianto on. De Nava e dall'immenso numero d'intervenuti, abbiamo potuto constatare quanto rimpianto abbia lasciato la scomparsa di questo illustre parlamentare.

Parecchio tempo prima dell'ora fissata per le esequie, dinanzi all'abitazione dell'estinto era un affollarsi continuo di gente: autorità politiche e cittadine, amici che erano venuti per partecipare alle solenni onoranze funebri del compianto onor. De Nava.

Bellissime e numerose erano le corone.

Alle 10 precise la bara veniva deposta su di un carro di prima classe. Il carro trainato da tre pariglie di superbi cavalli era fiancheggiato dai valletti della Camera e del Senato e dai RR. CC. in alta uniforme.

Il corteo era diretto personalmente dal colonnello Ferrari. Apriva il corteo la banda dei granatieri con bandiera, seguiva il clero ed il carro. I cordoni erano retti, a destra dal sen. Tittoni, dal ministro De Stefani per il Governo, dall'avv. Carlo Schuper, dall'Ordine avvocati di Roma e di Reggio Calabria, dal cav. Cesare Candito per il comune di Bagnaro, a sinistra, dall'on. Renda per la Camera, dal comm. Cesare Giobbe per il comune di Catanzaro e di Reggio Calabria, dal comm. Zagarelli per la provincia di Reggio Calabria, dall'on. Forgiere per la famiglia e per gli amici.

Sul carro veniva deposta una sola corona del fratello ed un cuscino con decorazioni dell'estinto. Seguivano il feretro, il fratello Vincenzo e gli amici tra i quali abbiamo notato il cav. uff. La Porta che fu segretario particolare dell'on. De Nava nei periodi in cui l'illustre parlamentare resse i due importanti Ministeri dei lavori pubblici e del tesoro, le rappresentanze di parecchie associazioni ed istituti.

Tra gl'intervenuti abbiamo notato — e chiediamo venia per le involontarie omissioni — gli onn. Cefaly, Ancona, Bianchi Riccardo, Chanzer, De Vito, Morello, Salvatore Orlando, Peano, Morpurgo, Rava, il cav. Saccà in rappresentanza della Camera di Commercio di Reggio Calabria, e poi ancora gli on. Fera, Anile, Amendola, Ciappi, Bonomi, De Ruggero, Cattini, Troilo, Tripepi, Fazzari, Cuomo, e molti altri, il prefetto Zoccoletti, il comm. Bassetti per il comune di Roma, il comm. Ascarelli, il comm. Michele Bianchi in rappresentanza del Presidente del Consiglio, i questori della Camera Guarienti e Ronduni, Maurizio Maraviglia, il conte Cerroni, il sen. Mattioli Pasqualini conte di S. Elia per la Casa Reale, il gr. uff. Toja, presidente dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni, il comm. Raimondi ex assessore.

Il corteo era chiuso da due carri letteralmente coperti di corone inviate da amici, enti, dai Comuni della Calabria, dal Comune di Roma ecc. ecc.

Il corteo sfilando lungo via Giovanni Lanza si è fermato dinanzi alla Chiesa di Martino ai Monti. La cassa è stata tratta dal carro e trasportata nella chiesa, dove il parroco ha celebrato la solenne funzione religiosa.

Dopo la benedizione della salma il corteo ricompostosi nella stessa formazione s'avvia verso il Verano.

Il trasporto funebre percorre le vie, tenute sgombre da agenti municipali diretti dal tenente Sansolini, Giovanni Lanzi, via Merulana, piazza S. Maria Maggiore, via Cavour, piazza dei Cinquecento e via Marsala.

Qui il corteo s'arresta dinanzi alla chiesa del Sacro Cuore, la compagnia d'onore dei granatieri con la musica in testa e la bandiera al centro si schiera di fronte e presenta le armi. Da per tutto si fa religioso silenzio, tutti gl'intervenuti si dispongono a semi cerchio dietro il feretro, e prende la parola per primo Valentini.

Dopo del primo oratore porta l'estremo saluto di Reggio Calabria alla salma di Giuseppe De Nava, il sindaco di Reggio, il quale appare visibilmente commosso tanto che il suo discorso è rotto frequentemente da singhiozzi repressi.

L'on. Luigi Fera prende a sua volta la parola.

L'esimio parlamentare ricorda brevemente tutta l'opera dell'Estinto come cittadino e come uomo politico.

Termina il suo dire augurandosi che tutta l'esistenza dell'Estinto sia monito a tutti coloro che oggi nell'entusiasmo giovanile s'accingono a portare nella vita politica del nostro paese una nota personale.

Infine prende la parola il comm. Langilla, capo della lista nazionale in Calabria.

Anch'egli con brevi parole basta l'estremo saluto a Giuseppe De Nava.

Finiti i discorsi, tutti gl'intervenuti rinnovano l'espressione del profondo cordoglio al fratello dell'Estinto avv. De Nava e poscia il corteo si scioglie.

Accompagnato dai carri delle corone e dalle automobili nelle quali prendono posto il fratello, gli amici e le rappresentanze il feretro s'avvia direttamente al Verano.

La Regina di Romania a Napoli

Stamane col treno delle 8.20, da Messina è giunta a Napoli la Regina di Romania. Essa viaggiava in incognito e perciò è stata ricevuta solo dal figlio Principe Carlo, dal consorte e dal vice-console di Romania.

Concorsi per importanti forniture e lavori

alle Ferrovie della Turchia

L'Ambasciata di Turchia informa che è aperto un concorso per la costruzione dei seguenti punti, in Turchia:

1) Montaggio di un ponte di ferro, da gettarsi sul fiume Kizil Irmak, sulla linea ferroviaria Angora-Sivas al km. 72 da Angora.

Il detto ponte ha la lunghezza di tre volte metri cinquanta, e pesa tonn. 350 circa; tutto il materiale metallico relativo a questo ponte trovasi radunato sul luogo, pronto ad essere montato.

E' da notarsi che tutte le opere in muratura sono già ultimate.

2) Fornitura di materiale metallico necessario per un ponte della lunghezza di tre volte metri diciannove, da costruirsi sulla linea Samsoun-Sivas, al km. 950 più 8 da Samsoun nonchè montaggio del detto ponte.

3) Fornitura di materiale metallico e montaggio di un ponte da gettare al km. 550 più 9 della medesima linea ferroviaria; lunghezza del ponte metri dieci.

4) Fornitura di materiale metallico e montaggio di un ponte da gettare al km. 720 più 13 della suddetta linea; lunghezza del ponte: due volte diciannove metri.

5) Fornitura di materiale metallico e montaggio di un ponte da gettare al km. 950 più 13 della suddetta linea; lunghezza del ponte: due volte dieci metri.

6) Fornitura di materiale metallico e montaggio di un ponte da gettare al km. 350 più 15 della detta linea; lunghezza del ponte: metri trenta.

7) Fornitura di materiale metallico e montaggio di un ponte da gettare al km. 150 più 18 della detta linea; lunghezza del ponte: metri trenta.

L'asta avrà luogo col sistema delle offerte segrete, in busta suggellata.

I concorrenti dovranno dar prova documentata di capacità tecnica sufficiente per l'esecuzione dei detti lavori; essi dovranno rivolgere le loro offerte, il 31 marzo p. v. alla direzione generale delle Ferrovie e dei Porti in Angora, dopo di avere studiato, sul posto, la disposizione dei ponti da montare e da costruire.

I senatori Contarini e Giardino

nominati Ministri di Stato

Sua Maestà il Re, con decreto del 24 corrente, ha nominati Ministri di Stato l'on. Salvatore Contarini e l'on. generale Gaetano Giardino, senatori del Regno.

Queste nomine sono un significativo attestato di quanto il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha apprezzato il lungo, intelligente lavoro che il sen. Contarini ed il gen. Giardino hanno compiuto per la soluzione del problema fiumano.

Servizio militare dei sudditi turchi

delle classi 297-315 o 316-317

L'Ambasciata di Turchia comunica:

Si porta a conoscenza degli interessati che i sudditi turchi appartenenti alle classi 297-315, i quali, per qualsiasi ragione, non abbiano risposto alla chiamata alle armi, non saranno sottoposti a sanzioni penali. Inoltre, essi saranno esenti dall'obbligo di pagamento dei contributi di esonero militare.

Gli uomini appartenenti alle classi 316-317 saranno dispensati dal pagamento della multa, purchè essi rientrino in Turchia per compiere il loro servizio militare obbligatorio.

S'invitano gli interessati a presentarsi, per adempiere alle formalità richieste, presso uno dei Consolati della Repubblica Turca seguenti: Roma: Via Palestro 28; Genova: Corso Montana 1-4; Trieste: Piazza Oberdan 1-11-9.

La Federazione Universitaria fascista

ricevuta dal Ministro Gentile

Il Ministro della P. I. senatore Gentile ha ricevuta una rappresentanza del Comitato Centrale della Federazione Nazionale Universitaria Fascista; composta del Segretario generale Michelangelo Zimolo, degli studenti: Sandicchi di Roma e Broglio di Padova, delegati della riunione del Comitato Centrale di Bologna, accompagnata dal comm. Maurizio Maraviglia dell'Ufficio Propaganda della Direzione del Partito Fascista.

La Commissione espose al Ministro alcune questioni di grande importanza per gli studenti universitari.

Il Ministro s'interessò dei fini e dei propositi della Federazione Nazionale Universitaria Fascista e si compiacque vivamente dell'alto spirito nazionale che anima questo importante organismo.

Lo studente Broglio espose e chiarì al Ministro le aspirazioni degli studenti, specialmente nei riguardi delle disposizioni transitorie atte a salvaguardare i loro interessi nella prima applicazione della riforma, presentando le seguenti richieste: concessione della sessione di marzo anche per gli esami di laurea per gli studenti fuori corso; concessione agli studenti d'ingegneria della iscrizione ai corsi successivi anche se siano in debito di esami; concessione di sedute continuative di esami nei mesi di febbraio e di marzo.

L'on. Gentile, dopo aver fatto notare come i motivi che avevano determinato le passate agitazioni, erano in gran parte privi di fondamento, in quanto molte delle aspirazioni degli studenti erano già state esaudite nella legge, dichiarò alla Commissione che nel prossimo mese di maggio sarà concesso di iniziare la sessione estiva per le lauree degli studenti fuori corso; e che con apposita disposizione comunicata a tutti i Rettori delle Università e ai Direttori degli Istituti superiori, si è già consentito il prolungamento a tutto il mese di marzo p. della seconda sessione dell'anno accademico scorso per i soli esami speciali, nelle Università o Istituti ove le Autorità accademiche ne riconoscano la opportunità. In via affatto eccezionale è stato consentito che degli esami che saranno superati entro il mese di marzo sia tenuto conto agli effetti della iscrizione ai corsi pel corrente anno accademico per gli studenti d'ingegneria, epperò gli studenti stessi che supereranno in marzo gli esami dei corsi precedenti di cui siano ancora in debito potranno essere inscritti al corso successivo per l'anno corrente.

Per quel che riguarda l'esonero dalle tasse il Ministro fece rilevare agli studenti che l'organizzazione delle casse universitarie istituite col nuovo ordinamento sostituisce l'Istituto della dispensa contenuto nella precedente legge e contiene delle sensibili agevolazioni per tutti gli studenti che sapranno rendersene meritevoli.

Il comm. Maraviglia e il Segretario generale Zimolo, dopo aver ringraziato il Ministro, fecero notare l'alto spirito di disciplina che anima tutti i giovani dell'Italia rinata ed in special modo degli studenti e la Commissione si accomiatò pienamente soddisfatta.

La stessa commissione è stata quindi dall'on. Giunta che ha assicurato ai rappresentanti della F.U.N.F. il massimo appoggio del direttorio del Partito.

Mussolini per i tipografi di Torino e di Roma

Il presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi una rappresentanza della Federazione del Libro composta del segretario generale Tommaso Bruno, dei membri del comitato esecutivo Maretti e Alberti e dei signori Masera, Pezzoli, Poggi e Zambon delle sezioni grafiche torinesi.

Il sig. Bruno ha esposto lo stato della vertenza che si protrae da oltre due mesi con la fonderia dei caratteri Nebiolo di Torino, prospettandogli le possibili conseguenze che potrebbero derivare dal prolungarsi del conflitto ed informandolo della assoluta intransigenza opposta finora da parte degli industriali alle proposte ripetutamente avanzate dai poligrafici.

L'on. Mussolini ha voluto essere edotto degli estremi della questione ed ampie notizie in merito gli sono state fornite dai rappresentanti degli operai torinesi presenti.

Il signor Bruno, infine, per dargli prova dello spirito conciliativo che anima l'organizzazione operaia ha manifestato la intenzione di sottoporre al giudizio del Presidente del Consiglio la soluzione della vertenza, accennando nello stesso tempo ad alcune proposte che potrebbero affrettare la chiusura qua del conflitto, che non danneggia soltanto la parte operaia, ma la stessa industria che ha importanza nazionale ed è una delle più apprezzate all'estero.

Il Presidente ha chiesto che gli vengano presentate le proposte per iscritto e in modo formale, riservandosi di esaminarle e di intervenire direttamente.

I rappresentanti della Federazione del Libro lo hanno quindi intrattenuto anche su altre questioni riguardanti l'agitazione dei grafici a Roma ed alla fine lo hanno ringraziato vivamente per la nuova prova di interessamento e di simpatia data alla Federazione del Libro.

Le Borse di ieri

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 % Cont. 81 — Fine 81.40 — Consol 5 % 1918 Cont. 94.17 — Fine 94.70 — Azioni: Banca d'Italia 1622 — Banca Commerciale Italiana 1256 — Credito Italiano 910 — Banco di Roma 105.50 — Meridionali 542 — Rubattino 639 — Tramways Roma 148 — S. N. I. A. 242 — Acqua Marcia 1870 — Acqua Marcia 1870 — Gas Roma 767 — Condotte d'Acqua 332 — Acciaierie Terni 555 — Miniere Elba 103 — Ansaldo 25.50 — Metallurgica 164 — Ilva Acciaierie d'Italia 277 — Miniere Antimonio 32 3/4 — Miniere Montecatini 250.50 — Immobiliari 898 — Beni Stabili 955 — Imprese Fondiarie 131 — Azoto 340 — Elettrochimica 81 — Forni Elettrici 90 — Zuccheri Romani 89 — Molini Pantanella 224 — Eridania 540 — Fondi Rustici 384 — Marconi 193 — Cotoniere Meridionali 109 — Fiat 401 — Risanamento 945 — Kerka 443 — Banca Commerciale Triestina 737 — Cosulich 471 — Mediterranee 356.

Cambi: Parigi 96, 25 — Londra 100.35, 30 — New York telegr. 23,26, 30.

BORSA DI MILANO

Rendita 3.50 % 81.40 — Consolidato 5 % 94.60 — Banca d'Italia 1606 — Banca Commerc. Italiana 1285 — Credito Italiano 906 — Banco Roma 106 — Credito Marittimo 113 — Meridionali 538 — Mediterranee 353 — Rubattino 641 — Costruzioni Venete 213 — Libera Triestina 490 — Coton. Cantoni 2415 — Cascami Seta 1045 — Tessuti Stampati 965 — Linificio Canap. Nazionale 881 — Man. Coton. Meridionali 110 — Tosi 393 — S. N. I. A. 243 — Unione Manifatture 390 — Ansaldo 25.50 — Ilva 274 — Metall. Italiana 1163.50 — Miniere Elba 106 — Montecatini 255 — Automobili Fiat 403.50 — Isotta 8 3/4 — Bianchi 150 — Off. Mecc. Breda 373 — Miani 147 — Reggiane 735 — Adriatica di Elett. 178 — Edison 755 — Ligure Toscana 311 — Vizzola 1345 — Esercizi Elettrici 116 — Marconi 200 — Acciaierie Terni 564 — Distillerie Italiane 207 — Industria Zuccheri 590 — Raffineria L. L. 692 — Molini Alta Italia 675 — Petroli d'Italia 108 — Pirelli 784 — Fondi Rustici 382 — Beni Stabili, Roma 955 — Eridania 535 — Esp. Italo-Americana 745 — Brasital [illegible]

Cambi: Parigi 99.60 — Londra 100.15 — New-York 23,30 — Belgio 83.25 — Olanda 8.66 — Pesos oro 17.725 — Svizzera 406.25 — Bukarest 12.80 — Vienna 0.0325 — Praga 67.60.

BORSA DI TORINO

Rendita 3.50 % 81.40 — Consolidato 5 % 94.70 — Banca d'Italia 1621 — Banca Commerciale Italiana 1286 — Credito Italiano 907 — Banco di Roma 105 — Ferroviere Mediterranee 352 — Meridionali 538 — Rubattino 639 — Navigazione Alta Italia 468 — Elettricità Alta Italia 291 — Acciaierie Terni 560 — Automobili Fiat 400 — S. N. I. A. 241 — Beni Stabili 970 — Montecatini 249.50 — Eridania 540.50.

Cambi: Parigi 97.25 — Svizzera 403.73 — Londra 100.21 1/4 — Belgio 83.83 — New York 23.26 1/4.

BORSA DI GENOVA

Rendita Italiana 3.50 % 81.30 — Consolidato 5 % 94.65 — Banca d'Italia 1623 — Banca Commerc. Italiana 1264 — Banco Roma 104.75 — Credito Italiano 908 — Meridionali 535 — Mediterranee 352 — Rubattino 638 — Acciaierie di Terni 358.50 — Ansaldo 25.50 — Miniere Elba 105.50 — Ilva 278 — Fiat 399.50 — Eridania 540 — Raffineria L. L. 697.50 — Industria Zuccheri 590 — Molini Alta Italia 659 — Semolerie 650 — Ferriere Voltri 391 — Silos 569 — Acquedotto Pugliese 310 — Lloyd Sabaudo 350 — Aedes 12.90 — Metallurgica 162 — Officine Elettriche Genovesi 309 — Tramvays Genovesi 634 — Beni Stabili 951 — Itala 12 — Spa 90 — Libera Triestina 482 — Gulinelli 184.50 — Snia 242 — Industriale 110.

Cambi: Parigi 96.45 — Londra 100.25 — New-York 23.26 3/4 — Svizzera 403 — Spagna 294.

BORSA DI NAPOLI

Rendita 3.50 % 81.79 — Consolidato 5 % 94.30 — Banca d'Italia 1610 — Commerciale italiana 1270 — Credito Italiano 910 — Banco Roma 103 — Banca d'America e d'Italia 109 — Navigazione generale 638 — Meridionali 540 — Terni 539 — Elba 105 — Ansaldo 24.50 — Ilva 280 — Man. Coton. Meridionali 109 — Risanamento di Napoli 947.

Cambi: Francia 96.75 — Inghilterra 100.29 — Stati Uniti d'Amer. 23.25.

Il giorno 24 corr. alle ore 13, in Terni dopo lunga e penosa malattia, si spegneva serenamente la cara esistenza dell'

Avv. STEFANO RICCARDI

La moglie ANITA VALLERINI, i figli RINA, DOMENICO ed ANGELO, profondamente addolorati, ne danno il triste annunzio.

Serva il presente di partecipazione.

TULLIO GIORDANA, Direttore

DOMENICO VENTRIGLIA, ger. res. [illegible]